

A Rodolfo Renier, con grati e devoto animo, Paolo

Miscell. E. 2757

PAOLO BELLEZZA

Dono R. Renier

DELL'USO DELLA VOCE "PARADOSSO,,

SPECIALMENTE NEL LINGUAGGIO SCIENTIFICO

ESTRATTO DALLA "RIVISTA ROSMINIANA,,

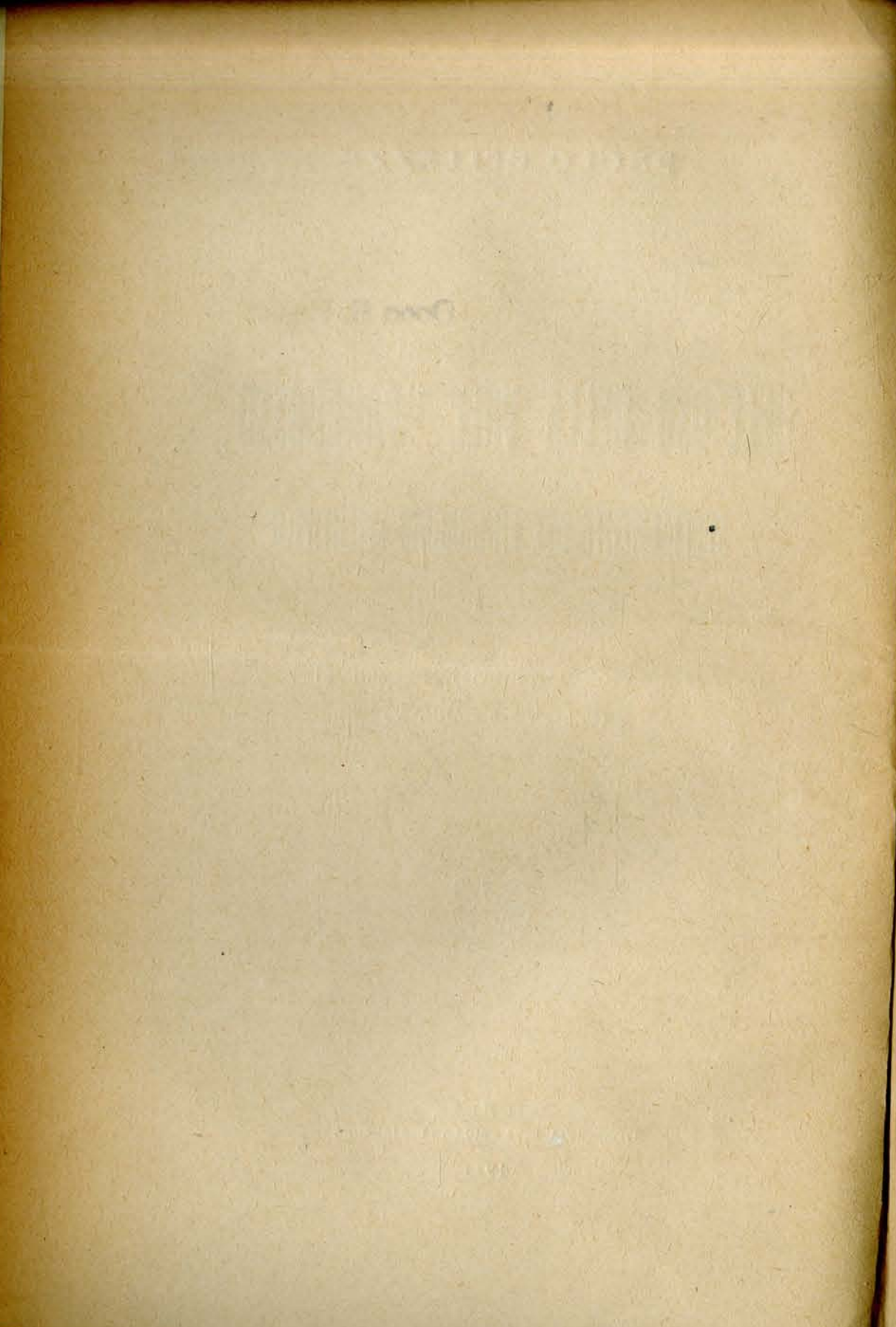
(N. 5-6 e 7-8 - ANNO V)



VOGHERA

TIPOGRAFIA RIVA - ZOLLA - BELLINZONA

1911



Rilevare quanto importi ben determinare il significato delle parole, e quanti errori siano ingenerati dall'uso meno proprio e costante di esse, si può ben dire un luogo comune tra i teorici e gli storici della scienza. A ognuno occorrerà qualche sentenza in proposito, famosa poco meno del nome di chi la dettò. Richiameremo solo ciò che il Caviglione scriveva or fa qualche mese in questa stessa *Rivista* (1 giugno, p. 544) :

“ Nulla giova di più alla scienza che la fissità, determinazione e precisione dell'uso dei vocaboli. Una data parola dee avere sempre lo stesso significato, e occorre stabilire questo significato, esserne consapevoli. Non è lecito adoperare arbitrariamente le parole, e soprattutto è dannoso adoperarle ora in un significato ora in un altro „.

Ora — per entrare senz'altro in argomento — la parola di cui prendiamo a trattare si trova a godere, se non del privilegio, certo della singolarità, d'essere usata abitualmente in più significati diversi, ed anzi opposti, — non di rado da uno stesso autore e in una stessa scrittura — e tutti, a seconda de' casi, non arbitrari o abusivi, ma legittimati dalla natura e dall'origine della parola medesima.

Giacchè, se c'è caso per cui non vale la norma : essere malfido il ricercare il significato d'un vocabolo nella sua compagine etimologica, tale è appunto quello del vocabolo in di-

scorso. Il significato di esso è già duplice nella sua etimologia. Potendo l'opinione comune essere vera oppure falsa, ciò che con essa è in contrasto (παρά δόξαν) sarà rispettivamente falso o vero.

In questo duplice senso la voce fu ed è tuttora usata da scrittori antichi e moderni, e ad esso si vennero aggiungendo altri significati, o sfumature di significati. Paradossi eran detti quelli dei sofisti che, ritenendo la verità essere soggettiva, si arrogavano di sostenere l'opposto d'ogni cosa, e disserivano, come Gorgia Leontino, " sopra il non essere o sopra la natura „ : negavano, come Carneade, l'assioma che due cose uguali a una terza sono uguali tra loro : sostenevano, come Anassagora, che la neve è nera, e proclamavano, come Eraclito, che ogni cosa esiste e non esiste al tempo stesso, è vera e falsa, buona e cattiva, sveglia e assopita, viva e morta, e così via (1). Ma " scrittori di paradossi „ (παραδοξόγραφοι) erano pur detti, e si dicevan da sè, quegli storici — fiorirono specialmente nell'epoca alessandrina — che narravan le origini di città e di nazioni ; origini, invero, spesso favolose, ma ritenute vere e da chi le esponeva e dal pubblico (2).

E si noti che i due opposti significati di " verità „ e di " errore „ sono resi, a seconda de' casi, dalla voce per sè stessa, non col sussidio d'un epiteto che li specifichi e distingua, come avviene invece per voci analoghe, ad esempio per " pregiudizio „ nel linguaggio filosofico ; e che non a questo solo l'uso della voce è ristretto, ma si estende a quello della storia, della critica, della letteratura, e fino al linguaggio usuale (3).

" Laissons cette idée fausse aux amateurs de *paradoxes* „, dice E. Quinet a proposito della teoria della " non esistenza „ d'Omero (4), appunto come l'aveva chiamata due secoli prima il Boileau (5). Altrove parla d'una verità " tolérée comme un *paradoxe* „ — " Ecco una cosa — scrive un buon amico dell'Italia (6) — che a prima vista sembrerà un *paradosso* a quelli che guardano il mondo attraverso le idee bell'e fatte. Eppure è la verità : Napoli è una città di lavoro e di attività, come del resto tutte le città d'Italia „ (7). Un altro scrittore francese,

dopo aver detto che in qualche parte della Russia è costume di circondare tutta la casa di vetriate, intercettando così la libera entrata dell'aria, prosegue: "ce qui paraît incompatible avec l'habitude des voitures découvertes en toute saison; mais on l'a souvent dit et on ne peut assez le répéter, la Russie est le pays des contradictions et du *paradoxe* „ (8). — "Defuturos non ignoro qui haec ut *paradoxa* contempturi sint „, dichiara il Cardano a un certo punto della sua curiosa autobiografia. E accingendosi a dimostrare che Nerone non fu quel mostro che generalmente si ritiene, dice che tale credenza "adeo permanavit in omnium mentes, adeo pervicit etiam sapientium sententiam, ut jam talis ab omnibus habeatur; et si quis contradicere vel illum laudare tentet, *paradoxa* dicere videatur „ (9). Il Goethe enuncia come "forse avente aspetto di *paradosso* „ la sentenza che la poesia non può fare a meno degli anacronismi (10), e più recenti critici dicono "paradosso ingiusto e ignorante „ definire il genio di Lope de Vega — autore di mille ottocento commedie, oltre a un gran numero di poemi e odi — "sterile nella sua ricchezza, povero nella sua magnificenza „ (11), e "paradosso apparente „ il considerare il teatro delle marionette come "l'unico dramma nazionale che la Germania possenga „ (12) e "le plus *paradoxal* des éloges „ quello che si fece di Napoleone rappresentandolo come un eroe pacifico, e quasi il più pacifico degli eroi (13).

In tutti questi luoghi la voce "paradosso „, sta per denotare "errore „, "assurdo „, "fallacia „, e in tal senso la usano il Fauriel, quando, deplorando le elucubrazioni dantesche del padre Hardouin, parla del suo "genio del paradosso „ (14), il Michelet, quando impugna le "riabilitazioni paradossali „ di cui si compiacciono certi storici e "il paradosso insensato del *Principe* „ (del Macchiavelli) (15), e il Villemain, quando ricorda i "paradoxes desespérants „ di cui si compiaceva Napoleone conversando (16), e lo Houssaye, quando inveisce contro "la critique ardente ou *paradoxe* „ (17), e l'Arcoleo, quando rileva come il Carlyle "ama la verità e cerca il paradosso „ (18) e

il Croce quando fa sua e conforta d'argomenti la sentenza del Carducci: " È inutile: i meridionali non sono poeti nè artisti, non ostante tutte le apparenze: sono musici e filosofi. La poesia (anche questo parrà un *paradosso*) è delle genti più prosaiche e fredde della Toscana e del Settentrione „ (19); e J. Simon quando, a proposito di femminismo, dichiara: " J'aurai l'air de faire un paradoxe, si je dis que je désire leur (aux femmes) voir prendre de l'influence sur la politique, et que c'est pour cela que je ne veux pas leur donner des droits politiques „ (20); e il Paul-Dubois quando descrive Federico il Grande come " fait de contrastes et de paradoxes „ (21).

Ma quasi altrettanto normale è l'uso della voce nel significato di " verità „; e alle locuzioni or ora registrate: *sebbene sembri un paradosso, non è men vero.....; può parer paradossale..... è un paradosso ingiusto*, e simili, fanno riscontro queste altre: " La poesia fu anteriore alla prosa: cosa paradossale, per quanto vera „ (22). — " Non è meno un paradosso che una verità non esserci nessuno così credulo come i miscredenti „ (23). — " Il Ruskin arrischiò il glorioso paradosso, che Dante tradotto dal Cary si legge con più diletto del *Paradiso Perduto* „ (24). — " Fu visto con meraviglia nell'anno 1815 nazioni ricche in guerra impoverire nella pace..... Fu visto emergere la rivoluzione dal seno di monarchia temperata, ricca finanza, quasi non macchiata giustizia civile; fu visto abbattere un reggimento che pure aveva partigiani ed amici, ed altro formarsene che di molti offendeva le opinioni e l'interesse; quella novità, non appena mossa da pochi, seguita dai più, da tutti applaudita. Paradossi che diligente storia spiegherà „ (25). — " Questo paradosso, cioè cosa fuori d'oppenione, e degna di meraviglia, e da non essere creduta..... non è a giudizio mio punto nè meravigliosa, nè incredibile „ (26). — Lo Spencer così incomincia un suo saggio intitolato: *The corruption of music*: " Gli esecutori di musica, e gli insegnanti di musica sono corruttori della musica. Questo è un paradosso che i più riterranno estremamente assurdo: io m'accingo a dimostrarlo „ (27). Il Le-

gouv  introduce un dialogo tra *l'autore e un suo amico*. L' autore parla dell' arte del leggere, e sostiene che quest' arte si riduce al precetto: " bisogna leggere come si parla : Ecco quello che bisogna imparare „. " *Amico*. Imparare che cosa ? La naturalezza ? *Autore*. Per l'appunto. *Am*. Imparare a essere quello che siamo ? *A*. Non c'   cosa pi  difficile di questa. *Am*. Che paradosso ! *A*. Ve l'ho a provare ? *Am*. Oh ! volentieri ! „. E l'autore lo prova infatti con molto garbo (28). Questo ricorda due altri, e pi  famosi, dialoghi. In quello del Manzoni sull' invenzione, il secondo interlocutore dice al primo (quello che esce vittorioso dalla disputa) : " perch  vi pare d'aver acquistato terreno..... credete di poter far passare qualunque paradosso „. Nel IV dei *Dialogues sur le commerce des bl s* del Galiani, il marchese dice al cavaliere (quello che sostiene le teorie dell'autore) : " vous entassez paradoxe sur paradoxe, et je ne sais comment cela arrive : dans votre bouche, tout devient clair, et vous avez toujours raison „.

Cos  vi sono sentimenti, caratteri, fatti " paradossali „ ; cio  curiosi, sorprendenti, anormali, ma veri, appunto perch  sono. S. Francesco di Sales parla delle " paradoxes vertus „ di Baiardo; il Poe sostiene che " a long poem is a paradox „ (29); il Bruneti re, proponendosi di dimostrare la tesi che " le lieu commun est la condition m me de l' invention en litt rature „, la dice " paradoxale „ (30); il Letourneau chiama " fait paradoxal „ l' esistenza di donne guerriere presso certe trib  africane (31), il Jeanroy " genre paradoxal „, una certa forma di poesia provenzale (32), e " chose paradoxale „, fu detto il contrabbando del tabacco francese..... in Francia, esercitato fino a pochi anni or sono dagli abitanti della repubblica d'Andorra (33). Il Bourget, a proposito di Susanna, in *Mensonges* (IX) che, invaghitasi di Renato, si propone di conquistarlo, ma sente insieme un certo rimorso di tradire cos  il ricco e buon Desforges che la mantiene all'insaputa del marito, osserva : " Les situations fausses comportent de ces *paradoxes* de con-

scienze „. Così biografi, storici e romanzieri parlano del carattere e delle abitudini “ paradossali „ dei loro personaggi (34).

*
**

Lo stesso scambio di significato è normale presso gli scrittori di scienza. Quando, ad esempio, essi chiamano “ paradosso apparente „ il fatto del prodursi il fumo senza fuoco (35), o il giungere d'un telegramma in data precedente a quella in cui fu spedito (36), d'“ apparenza paradossale „ certi fenomeni relativi al moto dei gravi nell'aria (37), e trovano d'un “ interesse paradossale „ la teoria nettuniana del Russevurm (38), e respingono i “ paradossi „ del Bertrand e di Pietroburgo relativi al calcolo delle probabilità (1), e denunciano come “ paradossi antropologici „ certe disquisizioni teutoniche, che mirano a dimostrare come tutta la moderna coltura sia d'origine tedesca (39), e ammettono che alcune loro dottrine “ possono parere paradossali „ (40) — usano la voce come succedaneo di “ errore „.

Si vedano ancora questi luoghi :

“ Quando si abbiano a negare i principii nelle scienze e mettere in dubbio le cose manifestissime, chi non sa che si potrà provare quel che altri vuole, e sostenere qualsivoglia *paradosso* ? „ (41) — “ Da ciò si comprenderà facilmente un *apparente paradosso*, cioè, che i teoremi più grandi, più generali, più fecondi, quantunque astratti, hanno un non so che di poetico più di quello che moltissimi s'immaginino, e cagionano una certa patetica contentezza, ed un fremito interno, non molto dissimile dall'entusiasmo della poesia „ (42). — “ Con un termine che *potrà parere paradossale*, ma che tuttavia si è trovato utile di adottare, la retta, per la ragione che da un'altra retta non è incontrata che in un solo punto, si chiama una curva del primo ordine ; mentre una coppia di rette si chiama una curva del secondo ordine, per la ragione analoga che da una retta

(1) Al calcolo delle probabilità si riferisce anche quello che fu recentemente definito il “ paradosso del Poincaré „ (*Rev. Philos.*, ott. 1910, p. 329). - *Questa e qualche altra nota non poterono entrar nella serie.*

può essere incontrata in due punti, e non in più di due „ (43).
— “ Il n'est donc pas *paradoxal* de dire que non seulement la tuberculose est une maladie parfaitement curable, mais encore qu'elle est sans doute, de toutes les maladies, celle dont on guérit le mieux et le plus souvent, sans intervention thérapeutique d'aucune sorte „ (44).

Ma come “ paradossi „ sono noti pure nella scienza fatti, fenomeni, principî, teoremi che non sono meno sussistenti o men veri per sembrare in contraddizione con altri. I chimici chiamano paradossite una varietà di feldspato. I naturalisti contraddistinguono con tale appellativo piante e animali dai caratteri singolari o curiosi. Tali il *tabanus paradoxus* (un dittero), il *paradoxodon* (specie di *crocidura*), il *paradoxus tytleri* e in generale i *paradoxides* — specie fossili di trilobiti illustrati dal Brougniard, donde poi Linneo nominò l'*entomolithus paradoxus* —; il *paradoxornis* (un uccello dal becco stranamente conformato), l'*uropitrus paradoxus* (un parassita), il *paradossuro* (carnivoro della sezione delle linci, così chiamato dal Cuvier), il *paradossostomo* (un crostaceo), l'*ornithorynchus paradoxus* (dal becco d'anitra, i piedi guerniti di speroni, il corpo coperto di peli, e che tiene insieme del mammifero, dell'uccello e del rettile), il *diplozoon paradoxon* (strano verme, munito di due teste, e di due estremità caudali; due nature ermafrodite in una, che vivono prima separatamente e si saldano poi insieme all'epoca della maturità), e altri ancora. I matematici parlano di “ paradossi geometrici „ (45), del “ paradosso di Peano „ (46); i medici di “ ninfomania paradossa „, di “ sessualità paradossa „ (48), di “ sitofobia paradossa „ (49), di modalità o sintomi “ paradossali „ di malattie (50); i sociologi ed economisti di “ paradosso demografico „ (51), di “ paradosso economico „ (52), di “ paradosso statistico „ (53); i fisici del “ paradosso di d'Alembert „ (54), del “ paradosso di Fergusson „ di “ moto paradossale „ (55), di “ fenomeni paradossali „ (56) e di “ paradosso magnetico „ di “ paradosso meccanico „ (58) e — famoso tra tutti — di “ paradosso idrostatico „.

A proposito di quest' ultimo fu osservato opportunamente che il Boyle, desideroso di attirare l' attenzione del pubblico sopra alcune nuove nozioni da lui raccolte, le pubblicò chiamandole egli stesso paradossi (58). Secondo il concetto falso, e pur generale, di ciò che costituisce un paradosso, si dovrebbe ritenere che il Boyle intendesse che i suoi teoremi idrostatici fossero errori. Ma non è così. Egli richiama l' attenzione sopra di essi non perchè risultino falsi parendo veri, ma perchè, " presentandosi come erronei, si trovano esser veri „ (59). A torto pertanto si volle contestare l' uso di questa voce col senso di " errore „ nel linguaggio scientifico, osservandosi — a proposito appunto del famoso teorema del Boyle — che " la denominazione di paradosso data ad esso risale ad un' epoca in cui la spiegazione della verità in esso contenuta era ancora mal nota o poco diffusa „ (60). Questo può essere avvenuto in qualche caso, come in quello del Thilovier quando così espone le proprietà dell' acido carbonico da lui studiate: " ce gas liquifié présente le fait étrange et *paradoxal* d' un liquide plus dilatable que les gas eux-mêmes „; e in quello del Tillet, che, presentando all' Accademia delle scienze la sua Memoria sulla *Augmentation réelle de poids qui a lieu dans le plomb converti en litharge* (1763), dichiarava: " c'est là un vrai *paradoxe* chimique, que l' expérience met hors de tout doute; mais s'il est facile de constater ce fait, il ne l' est pas autant d' en rendre une raison suffisante; il échappe à toutes les idées physiques que nous avons, et ce n' est que du temps qu' on peut attendre la solution de cette difficulté „ (61).

Ma il Keplero intitolava pure l' opera sua: *De stella nova in pede Serpentario* etc., *libellus..... disputationibus* ἐνδόξοις et παραδόξοις *plenus*; e *Paradoxa Juris* intitolava Andrea Alciato quella magistrale esposizione de' migliori principî della legge romana, che lo fecero annoverare tra i moderni restauratori del giure (62), e il Gassendi *Exercitationes paradoxicae adversus Aristoteleos* quell' ardita requisitoria contro l' autorità d' Aristotele (degli scritti del quale contestava persino l' autenti-

cità) che fu tuttavia costretto a interrompere dopo il II libro, in seguito al decreto del Parlamento di quell'anno stesso (1624), in cui si comminava la pena capitale a chiunque insegnasse qualche cosa di contrario agli antichi; e matematici come Eulero, Boscowich, Fontana, Zanotti designarono con la parola « paradosso », alcuni teoremi (63). Lo stesso Boyle dice, ne' suoi frammenti autobiografici, d'aver studiato, durante il suo soggiorno a Firenze, nell'inverno 1641-42, « the new paradoxes of the great star-gazer Galileo ».

Tra i recenti ricorderemo i *Paradossi* di M. Nordau, in cui — non importa al caso nostro se a diritto o a torto — l'autore intende certo di sostenere altrettante verità (64); i *Natur-Paradoxe* di Hampson-Schäffer, « libro — come dice il sottotitolo — inteso a spiegare i fenomeni che sembrano essere in contraddizione coll'esperienza giornaliera » (65), e illustrano « paradossi meccanici » (p. es. il congegno della *jinrikischa* giapponese, il movimento del *bumarang* australiano, la rigelazione del ghiaccio, il librarsi nell'aria di grandi volatili senza apparente agitare dell'ali), « paradossi chimici » (il fuoco come fonte di acqua, l'acqua come fonte di calore, ecc.), « paradossi biologici » (le illusioni della vista, dell'udito, del tatto), « paradossi matematici », ed altri; e gli *Essays in Paradox* di R. L. Stevenson, in cui si sviscerano alcuni eleganti problemi relativi a' rami più svariati della scienza; dalla statistica alla filosofia morale, dall'estetica alla pedagogia (66).

Secondo un matematico, « nessuna scienza abbonda più di paradossi che la geometria » (67), mentre, a detta del Miller, il primato quanto a « fatti e apparenze paradossali », spetterebbe alla geologia (68). E « d'apparenza paradossale », e « singolare paradosso », fu qualificata la dottrina degli infinitesimali (69), la legge dei grandi numeri fu definita « la più paradossale delle leggi » (1); « le nom seul de calcul des probabilités — ha senten-

(1) A. STANLEY EDDINGTON, *Le correnti stellari* (in *Scientia*, primo luglio 1910).

ziato il principe dei matematici francesi viventi — est un paradoxe „ (70). Quanto alle scienze fisiche, si può dire che non si compia scoperta senza che la parola “ paradosso „ venga sul labbro o sotto la penna de' cultori di esse. Così essa ritorna più volte nella classica monografia di G. Claude sull' “ aria liquida „ (71); il Dastre così chiude un suo studio sulla radioattività della materia e i raggi Becquerel: “ et c'est ainsi, dans la perte d'une quantité très faible de matière et d'énergie, que se résout le paradoxe posé par la permanence du rayonnement des corps radioactifs „ (72); e lo scorso mese uno scrittore della *Revue Scientifique* (73) chiamava “ fatto paradossale „ quello delle pile elettriche, scoperte in seguito alle ricerche di Favre, Braun e Helmholtz, il cui calore voltaico è superiore al calore chimico, e che possono pertanto “ sviluppare un effetto meccanico superiore all'effetto equivalente alla quantità di calore prodotto dalle reazioni chimiche, di cui è sede la pila „.

*
* *

Se veniamo al linguaggio più propriamente filosofico, vi ritroveremo lo stesso duplice significato della parola. Da una parte esso la infligge a certi *deliramenta ingenii*; parla, ad es., dei “ paradossi „ dello Spinoza, del Rousseau, del Condillac, dello Schelling, dello Hegel, o degli innumerevoli “ paradossi „ dei poeti del Veda (74), ed ha spesso locuzioni come le seguenti: “ Per quanto paradossale possa sembrare questa asserzione, la poesia contiene più vita reale e intrinseca che la storia „ (75). — “ Che cosa farci se il buon gusto e il fatto reale, messi in formole, assumono talvolta l'aspetto di paradosso? „ (76). — “ Il fenomeno religioso si presenta a primo aspetto come un duplice paradosso psicologico e sociologico. Vediamo, infatti, formarsi e fissarsi nella mente umana delle credenze del tutto opposte a quelle che dovrebbe suggerire l'esperienza quotidiana; e vediamo sorgere e svilupparsi nell'organismo sociale un organo ben specializzato, la cui funzione

precipua pare a prima giunta non sia che quella dell' inutile sperpero di energie collettive preziose „ (77) — “..... Nous ne voulons aucunement soutenir des paradoxes „ (78) — “ Ce n'est pas un paradoxe que de parler du rôle de l'imagination dans la science „ (79). — “ Le doute, à son début et sous sa première forme, n'a rien qui ne se concilie parfaitement, je ne dis pas seulement avec la science, mais avec la foi. Cette proposition, qui a l'air d'un paradoxe, est l'expression exacte de ce qui se passe „ (80). — “ L'appagamento, qualsiasi cosa l'uomo adoperi ad acquistarlo, foss'anche la più crassa e materiale, è sempre intellettivo; proposizione singolare e nel primo aspetto paradossale, ma pur verissima „.

Quest'ultimo passo è del Rosmini (*La società e il suo fine*, IV, 2), il quale, per quanto mi consta, usa sempre il sostantivo e l'epiteto in questo senso, cioè di “ errore „ e “ erroneo „. Così dice altrove: “ apparente paradosso..... che per andare innanzi convenga alcuna volta tornarsi indietro „, (*Rinn.* n. 218. Cfr. PEREZ, *Pensieri trascelti*, ecc. vol. II, p. 300). Inutile ricordare le splendide pagine della Prefazione alla *Logica* in cui smaschera i “ paradossi „ di Hegel, come li chiama in nota (p. XXXIX). Si sa che il Manzoni aveva in animo di far seguire al suo dialogo sull' *Invenzione* un altro sul *Piacere*. Nelle *Opere inedite* (III, 135, 137, 147) se ne hanno alcuni frammenti, e le lettere scambiate sull'argomento tra lui e il Rosmini. Un interlocutore avrebbe sentenziato, il dolore essere il piacere, sentenza che avrebbe sostenuto con questo sillogismo, previa dimostrazione della maggiore: “ ogni sentimento è piacere; ora il dolore è sentimento; dunque il dolore è piacere „. Per altra via si sarebbe dimostrato, dietro consiglio del Rosmini, “ che il dolore stesso, in quella parte che è sentimento, è piacevole. *Paradosso apparente* — sono parole sue — *ma pur vero* „. Per converso, si sarebbe anche discusso “ sul piacere che indirettamente o comparativamente cagiona un dolore „. Del resto, sia notato di passaggio, il Rosmini fa uso molto parco di questo vocabolo, di cui si servono a tutto pasto altri filosofi, in specie

modo francesi (v. la nota 34), particolarmente gli psicologi. Eppure egli avrebbe avute tante occasioni di sfoderarlo; egli che vide così addentro in quel " vasto labirinto „, come lo chiama (*La società*, ecc. IV, 27), che è l'uomo. A sentenze come queste: " l'uomo apparisce ben sovente un mistero a se stesso, un inesplicabile mistero, una contraddizione perpetua, per la quale vuole e disvuole ad un medesimo tempo „ — " nulla è più strano di ciò che l'uomo fa di disordinato e d'immorale „ — " l'errore è un fenomeno inesplicabile in una ragionevol natura „ (81) un altro scrittore, — il Maupertuis o l'Helvetius per esempio — non avrebbe lasciato di conferire facilmente prestigio, chiamandole " paradossi umani „. Ma se v'è scrittore che sdegna ogni lenocinio di forma, ogni ricerca d'effetto che non derivi dalla forza dall'argomentazione, dalla verità stessa, questo è appunto il Roveretano.

In tutti questi luoghi — dicevamo adunque — " paradosso „ vale quanto " assurdo „ o " cosa insussistente „. Ma quando, ad esempio, il Gioberti, in uno tra i più noti de' suoi *Pensieri*, chiama l'ateo " un paradosso „, non vuol certo negare che vi sia, per usare l'espressione biblica, l'empio il quale dice in cuor suo: Dio non è; solo mira, con quell'attributo, a rilevare l'enormità dell'ateismo considerato in se stesso (1). Quando il Diderot, nel suo *Paradoxe du Comédien*, sostiene che l'attore tanto più riesce eccellente, quanto meno sente la parte che rappresenta, sostiene una tesi che dopo di lui fu ripresa da altri cultori di problemi estetici, e che, a ogni modo, egli crede e vuole dimostrar vera. Similmente, quando lo Schopenhauer dice

(1) Altrove invece deplora che il Rosseau sia stato " condotto dalla fantasia al paradosso „. Cf. le *Meditazioni filosofiche inedite*, pubblicate da E. SOLMI (Firenze 1909, p. 388). — È curioso che nella " meditazione „ intitolata: *Sul significato della parola paradosso*, p. 408-409, non faccia neppure cenno alla duplicità di tale significato. Si limita a definirlo, sulla scorta di Cicerone, " una sentenza che è contraria alle opinioni comuni; nella quale significanza — aggiunge però — le verità scientifiche in gran parte sono paradossi „. E più avanti: " Tutte le verità scientifiche, quando furono scoperte, parvero al bel primo paradossi „. — *Nota aggiunta.*

che il riso si produce “ per via d’una sussunzione paradossale „ (82), quando il Bourget esamina *Due paradossi* relativi alla pittura ed alla scultura (83), quando il Baudelaire tratta di “ coloristi paradossali „, di “ bellezza paradossale „, di “ natura paradossale „ della scultura (84); quando logici, psicologi, e fisiologi parlano di “ paradossi della logica „ (85), di “ paradosso psicostatico „ (86), di “ illusione paradossale „ (87), quando i moralisti chiamano “ paradosso fondamentale „, “ strano paradosso „, quello per cui la vita morale riesce inintelligibile senza la presupposizione della vita immorale (88) — essi applicano un tal nome a fatti, a verità, qualunque sia l’ordine a cui gli uni e le altre appartengano e per quanto siano meno evidenti, oppure apparentemente in contrasto con altre verità e altri fatti.

Anche qui, a proposito del gran problema morale or ora accennato, noteremo che neppure per esso il Rosmini ricorre alla parola “ paradosso „. Si veda *Teod.*, 742-3: “ la virtù cresce per l’opposizione del male, ecc. „ — *Saggio sul comunismo*, ecc.: “ il bene non si misura e non si apprezza pienamente se non pel confronto che se ne fa col male, e il vero non risplende agli occhi nostri di più viva luce, che quando gli si paragona il falso „. — *La società*, ecc., III, 13: “ dai vizi nacque la filosofia, come dai mali costumi le buone leggi „ — *Ivi*, IV, 8 (toccando del compenso tra i beni e i mali): “ com’è egli possibile un tal fatto? Come mali e beni possono avere una misura comune? „ (89). Ci si permetta anche d’osservare, almeno sommariamente, che quello che costituisce uno de’ più gravi problemi per il filosofo, è uno dei più triti luoghi comuni della poesia. Citiamo come saggio:

Ed è, e sempre fu, e sempre fia
Che 'l mal preceda al bene, e il bene al male
E l'un sempre cagion dell'altro sia
(MACCHIAVELLI, *Asino d'oro*, V).
— Si vede, per gli esempi di che piene
Sono l'antiche e le moderne storie,
Che il ben va dietro al male, e il male al bene
(ARIOSTO, *Orl. Fur.*, XLV, 4),

— Util si tragge, e 'n pro si volge 'l danno
Ma da quel che ci nuoce, anco sovente;
E giovevole altrui sovente appare
Quel ch'è dannoso agli altri. E in questa guisa
Il mal col bene si contempra e mesce.

(TASSO, *Le sette giornate*, III, 1069).

Il ben muore e rinasce,
Ch'altro il male non è che bene in fasce

(FILICAIA, *Canzoni*).

— Strange good — that must arise from out
Its deadly opposite

(BYRON, *Cain*, II, 2).

— Will not this ill do well ?

(SHAKESPEARE, *King Rich. II*, III, 4).

— And so success of mischief shall be born

(LO STESSO, *King Henry IV*, pte II, IV, 2).

Lo stesso concetto ritorna spesso nella letteratura paremiologica, e, in generale, popolare. Rileviamo la cosa perchè ci pare illustri sotto un aspetto nuovo la considerazione profonda del Rosmini: "Lo studio e la meditazione filosofica oscura quelle cose che sono chiare nelle menti di chi non studia nè medita „ (*Il panteismo*, ecc., in principio). Considerazione a cui fa riscontro quest'altra del Manzoni: " Molte opinioni di buon senso si trovano molte volte nel corso di epoche anche lunghe, nei soli scritti dei poeti, perchè si consideravano come paradossi, come opinioni fantastiche „ (*Opere inedite*, II, 489).

*
* *

Alla singolarità — come la chiamavamo in principio, e che siam venuti finora dichiarando con esempi — per cui la voce "paradosso „ può denotare, senza più, ciò che è vero e ciò che al vero è contrario, se ne accompagnano altre, che da quella sono conseguenti. Una è questa: che talvolta il vocabolo si trova applicato ad una stessa dottrina sia da chi la propugna come da chi la combatte. Così il James dice di "carattere paradossale „ certa sua teoria circa la base fisica dell'emozioni (91); è appunto quella che, tra gli altri, lo Zoppi definiva e dimostrava "assurda, un vero paradosso „ (*R. R.*, apr. 1908,

p. 53). Così il Proudhon, dopo aver formulato un suo strano aforisma che pur sostiene col solito ardore, esclama: “ quel paradoxe ! „, ed è tale assurdo paradosso che il buon senso basta a confutare (92). Così il Rénan s’incontra col Manzoni nel chiamar paradossale il cristianesimo: “ Le christianisme — egli dice — toujours en garde contre la nature, recherche l’étrange, le paradoxal „ (93). E l’apologista della Morale Cattolica parla della “ follia della religione „, il cui ministro “ sa che predica paradossi, e non gli mitiga in nessuna parte „, e nella quale “ le cose difficili si spiegano a vicenda, e da molti paradossi risulta un sistema evidente „ (94). Così il Lombroso definisce una sua troppo nota teoria “ il paradosso che confonde il genio colla nevrosi „ (95), e proprio con questo titolo ebbe a qualificarla uno de’ più autorevoli impugnatori di essa (96).

Qui, sebbene vogliam solo fare uno studio di terminologia e bibliografia, non possiam davvero tralasciare, avendo nominato il Lombroso, di rilevare uno dei molti casi in cui il significato equivoco ingenera confusione ed errore. Tra le tante stigmate degenerative, la scuola psichiatrica registra anche “ la tendenza al paradosso „ (97). Ma, di grazia, a qual genere di paradosso? — Giacchè, essendo appunto proprio degli intelletti superiori il considerar le cose sotto nuovi aspetti, a descriverle in forma originale, a scoprir nuovi veri, ed essendo la scienza non altro in fondo che la ricerca e l’esposizione delle verità più recondite o meno evidenti e però spesso in contrasto co’ dati della cognizione volgare — ne consegue che quella nota di degenerazione spetta a tutti gli intelletti superiori, e specialmennte agli scienziati e a’ filosofi, e che, ad esempio, G. B. Vico, alcuni principi del quale sono, per sua stessa confessione “ tutti opposti, nonchè diversi da quelli che da Platone e dal suo scolaro Aristotile insino ai nostri dì.... sono stati immaginati „ (98), si trova ad essere messo in fascio con Eraclito, i cui paralogismi poterono esser definiti (99) “ la follia ridotta a sistema „!

Un’ altra delle singolarità di cui sopra si diceva è quella

— già accennata in principio — per cui la voce “paradosso” è usata talvolta da uno stesso autore, e, se occorre, in una stessa scrittura, ne’ suoi contrari significati. Diciamo: singolarità; perchè non condividiam punto l’opinione espressa dal Rousseau in una nota al libro II dell’*Emile*: “J’ ai fait cent fois reflexion en écrivant, qu’ il est impossible dans un long ouvrage de donner toujours les mêmes sens aux mots. Je suis persuadé qu’ on peut être clair, même dans la pauvreté de notre langue, non pas en donnant toujours les mêmes acceptions aux mêmes mots, mais en faisant en sorte, autant de fois qu’ on emploie chaque mot, que l’acception qu’ on lui donne soit suffisamment déterminée par les idées qui s’y rapportent „.

Si citavano poco sopra alcuni luoghi del Manzoni in cui egli applica la parola in discorso alle verità della fede. Ma altrove, e anzi più spesso, se ne vale come sinonimo di “controsenso „, di “errore „. Così chiama “paradosso „, il negare le proposizioni universali; parla di “hommes à paradoxes „, di “scrittori ingegnosi, ma paradossai di professione „, di “termini di chi arrischia un paradosso „, di verità a lungo combattute come “paradossi volgari „, di teorie che parvero già “paradosse „ e furono poi riconosciute vere (100). E ancora: “Uno dei tormenti degli uomini d’ingegno è che quando una verità è stata detta, essi prevedono che finirà a prevalere, e intanto devono assistere alla lunga, noiosa, insopportabile guerra che le si fa; devono vedere la meraviglia e le risa di coloro che la trattano di *paradosso* „. — “Se uno mette in campo un’ idea di rapporto fra due idee, fra le quali nessuno fino allora abbia ammesso un legame, le risa sono universali, clamorose, soffocanti, rinascenti; si ripete la formola del raziocinio di quel pover’uomo, ed essa stessa è la propria confutazione, e un ridicolo — guai allora a quello scritto, a quell’ idea contro la quale si è pronunciata la parola *paradosso* „. — “sarebbe tutt’altro che un *paradosso* il dire che, col mezzo di questa non più lingua [la latina], sono state diffuse e hanno regnato molte più verità e molti più errori, siano stati prodotti nelle scienze,

nell'opinioni, ne' fatti più numerosi e più gravi cambiamenti che per mezzo d'una o d'un'altra lingua viva e colta d'Europa „ — “ Non so s'io dico uno strano pregiudizio, o uno strano *paradosso* „ — la ragione in bocca loro [di quelli che scorgono le cause vere della carestia] è *paradosso* „ — “..... la riputazione incomoda e pericolosa di amici del *paradosso* „ (101).

Lo stesso dicasi del Leopardi. Egli pure adopera solitamente il vocabolo per significare cosa falsa, come in queste formole: “ Ha sembianza di *paradosso*, ma coll'esperienza della vita si conosce esser verissimo, che „ — “ si può ben dire, benchè sembri un *paradosso*, che..... „ — “ quantunque sembri un *paradosso* si può affermare..... „ — “ la materia pensante si considera come un *paradosso* „ (102). Ma, una volta almeno, l'usa nel significato contrario. È nella lettera al Colletta (marzo 1829), in cui, tra i titoli dei libri che dice aver in animo di dettare, ne nomina anche uno di *Paradossi*: “ non quelli di Cicerone, nè quei dello Zanotti, nè di quel genere; più lontani dall'opinione e non meno veri „.

Anche presso gli scrittori di cose scientifiche lo scambio è frequente. In una delle sue celebri conferenze sul calore (VII) il Tyndall, prima di mostrare al pubblico un certo esperimento con due prismi di ferro e di bismuto, avverte che esso, “ a prima vista, sembrerà *paradossale* „. Ma altrove, nel capitolo del volume sulla *Luce* intitolato “ Misure delle onde luminose „, chiama “ risultato *paradossale* „ quello a cui fu condotto il Poisson e che fu verificato sperimentalmente dall'Arago: che nel caso d'un disco circolare opaco l'illuminazione del centro dell'ombra, prodotta dalla diffrazione, era esattamente la stessa che sarebbe stata, se il disco non fosse esistito affatto. Abbiám veduto come il Poincaré parli di “ *paradosso* „ a proposito del calcolo delle probabilità, nel suo recente libro *La science et l'hypothèse*. Il cap. IV è da lui aperto così:

“ Commençons par un petit *paradoxe*. Des êtres dont l'esprit serait fait comme le nôtre et qui auraient les mêmes sens que nous, mais qui n'auraient reçu aucune éducation préalable, pour-

raient recevoir d'un monde extérieur convenablement choisi des impressions telles qu'ils seraient amenés à construire une géométrie autre que celle d'Euclide, et à localiser les phénomènes de ce monde extérieur dans un espace non euclidien ou même dans un espace à quatre dimensions „ Ma, nell'opera stessa, egli respinge come “ paradossale „ la dottrina di coloro che sostengono ogni scienza essere convenzionale, e parla del carattere “ paradossale e artificiale „ di certe proposizioni (103). “ Si paradoxal que cela puisse paraître — dice G. Claude nel citato studio su *L'air liquide* — il est rigoureusement impossible de conserver une seule goutte d'air liquide dans un récipient clos..... à première vue, n'est ce pas, cela paraît un paradoxe „ Ma più avanti parla di un “ ressort à boudoin paradoxal „ e osserva, a proposito dell'elio: “ l'helium que, par un étrange paradoxe, nos savants, dignes successeurs de l'astrologue du bon la Fontaine, ont été découvrir dans le Soleil avant que de s'apercevoir de sa présence dans notre globe „ (pagine 10, 33, 35). — L'Ossip Lourie introduce certa sua affermazione colla solita formula: “ cela peut paraître un paradoxe, mais... „. Ma più avanti: “ Oui, rien n'égale le bonheur du coeur qui aime. Paradoxe? Peut-être; mais paradoxe admirable, qui illumine la vie et fait envisager la mort même avec sérénité „ (104).

S'intende che tale promiscuità si ritrova già presso gli scrittori antichi. Non riporteremo i molti luoghi che, chi crede, potrà cercare ne' grandi dizionari latini e greci. Daremo solo, come saggio, un esempio da Diodoro Siculo, perchè è davvero tipico del caso. Nel libro I (XLII e LXIX) discorre egli “ delle cose mirabili che del Nilo si raccontano „ (τῶν περὶ τὸν Νεῖλον ποταμὸν παραδοξολογουμένων), e delle più meravigliose istituzioni (παραδόξοτατα), considerandole come autentiche. Infatti dichiara che si limiterà a quelle che ha appreso dai libri dei sacerdoti, tralasciando quando Erodoto e altri scrittori si piacquero a favoleggiare: ed usa appunto il vocabolo medesimo: παραδοξολογεῖν καὶ μύθους πλάττειν.



Finalmente dobbiamo toccare d' un significato, anzi d' una serie di significati, che la parola in discorso può assumere — come già in principio si diceva — i quali tengono più o meno dell' uno o dell' altro dei due fondamentali ed estremi. Già vi accennava Aristotele dove, trattando de' vari modi con cui i sofisti costringevano l' avversario a dare nel paradosso (εἰς παράδοξον ἔλθειν), ci informa che uno di essi era di parlare secondo natura a chi parlava dal punto di vista della legge. Siccome tal cosa è giusta secondo la legge, che non lo è secondo natura, nei due casi si riusciva al paradosso (105). E più generalmente, tal cosa (o giudizio, o proposizione, o raziocinio) è vera fino a un certo punto e in un certo senso, che è falsa oltre a quel punto o in senso diverso. È l'illustrazione del noto proverbio greco: ogni cosa essere come un vaso a due manici (πάν πρᾶγμα δύας ἔχει λάβας), o, per dirla più filosoficamente, della facilità di trapasso dalla verità all' errore, e viceversa; della contiguità, anzi della promiscuità dell' una e dell' altro. È insomma, nell'ordine intellettuale, il corrispondente del problema morale a cui sopra si accennava, e il rilevarlo e il formularlo è, come per quello, uno de' luoghi comuni di pensatori e poeti d'ogni tempo. “ Hi sumus qui omnibus veris falsa quaedam adiuncta esse dicamus, tanta similitudine, ut in iis nulla insit certi iudicandi et assentiendi nota „ — “ Ita finitima sunt falsa veris, ut in praecipitem locum non debeat se sapiens committere „ (CICER., *Acad.* II, 21; *De Nat. Deor.* I, 5); “ nulla falsa doctrina est quae non aliqua vera intermisceat „ (S. AGOST., *Quaest. evang.* I, 2 c. 40) — “ L' errore dell' uomo è sempre mescolato colla verità; e chi sapesse ben fare la scerna, da quello potrebbe questa bene spesso venire dedotta „ (GIOBERTI, *Pensieri*, vol. I, p. 658) — “ Una gran parte delle verità che i filosofi hanno dovuto stabilire, sarebbe inutile se l' errore non esistesse..... È più facile vincere i pregiudizi delle menti deboli con dei nuovi errori che colla pura verità; la quale bene spesso

non ha forza bastevole per persuaderle „ (LEOPARDI, *Saggio sugli errori*, ecc., cc. I e XI) — “ Noi dimentichiamo troppo spesso, non solo che c'è un'anima di bontà nelle cose cattive ma anche che c'è un'anima di verità nelle cose false „ (SPENCER, *First principles*, in princ.) — “ (l'errore) è come una pietra dove inciampa e cade chi va avanti alla cieca; e per chi sa alzare il piede, diventa scalino „ — “ (contraddire alla verità) è una maniera anche codesta d'aiutare uno che cerchi la verità „ — “ l'errore è come sempre in bilico, e per poco che gli si cambino i termini può trasformarsi in una verità „ — “ non c'è per l'errore nessun posto più incomodo, e dove possa meno fermarsi, che vicino alla verità „ (MANZONI, *Dial. dell'inven.*; *Op. ined.* IV, 25; *Del rom. stor.* pte II).

L'homme est guidé du faux au vrai

(V. HUGO, *L'Anne*).

— I leave to your people of capacity
To draw the line between the false and true,
If such can e'er be drawn by man's sagacity
(BYRON, *Don Juan*, XIV, 90)

— Von Wahrheit einen Kern schliesst jeder Irrthum ein
Und jede Wahrheit kann des Irrthums Saame sein
(RUCKERT, *Weisheit der Brahman*).

Ma non vogliamo, nè sapremmo fare, della filosofia, bensì della semplice nomenclatura. Dicevamo adunque che la voce “ paradosso „ si applica anche a giudizi e proposizioni che, per gradi diversi, si avvicinano all'errore o alla verità, contengono — se ci si passa l'espressione empirica — dell'una e dell'altro in certa dose, maggiore o minore,

Si che la vista pare e non par vera,
per citare, una volta tanto, il Poeta (*Par.* XVI, 72). Così è quando essa si accompagna con formule restrittive di questo tenore :

“ Io m'imagino, che questo mio pensiero non vi parrà totalmente un paradosso „ (106) - “ Per le opere sbagliate vale il paradosso : che il bello ci presenta unicità di bellezza, ed il brutto molteplicità „ (CROCE, *Estetica*, p. 81) - “ non si può dire

che un tale paradosso sia destituito d'ogni verità „ (107) - “ affermazioni strane, paradosse, contrarie al sentimento comune e poco meno che assurde „ (108).

È famosa l'apostrofe lanciata dal Buckle in uno dei suoi *Saggi*: “ *give us paradox, give us error, give us what you will, so that you save us from stagnation* „, dove “ paradosso „ non è certo inteso per “ verità „, giacchè l'apostrofe non avrebbe ragione d'essere; ma neppure per “ errore „, perchè di questo si fa poi il nome. Fa il paio con quella sortita del Manzoni il quale, proponendo una sua interpretazione d'un passo di Paolo Diacono, la dice “ così lontana da tutte le altre, che non potrà fuggire la taccia di paradosso, se non sarà chiamata sproposito „ (*Epist.* II, 166). Sono insomma, per dirla ancora col Manzoni, “ paradossi ai quali non si trova talvolta che rispondere, ma che si crede d'aver confutato col ripeterli ridendo „ (*Op. ined.* III, 283), e somigliano a quelle “ opinioni le quali parrebbero a ognuno piuttosto strane che mal fondate „, che il card. Borromeo “ tenne con ferma persuasione, e sostenne in pratica, con lunga costanza „ (*Prom. Sp.* XXII, 325); o a quell'altre di cui il Manzoni stesso dichiara di compiacersi, in una lettera già citata:

“ Ardito fin che si tratta di chiacchierare tra amici, nel mettere in campo proposizioni che paiono, e saranno, *paradossi*, e tenace non meno nel difenderle, tutto mi si fa dubbio, oscuro, complicato, quando le parole possono condurre a una deliberazione... Il fattibile le più volte non mi piace, e dirò anzi, mi ripugna; ciò che mi piace, non solo parrebbe fuor di proposito e fuor di tempo agli altri; ma sgomenterebbe me medesimo, quando si trattasse non di vagheggiarlo o di lodarlo semplicemente, ma di promuoverlo in effetto, d'aver poi sulla coscienza una parte qualunque delle conseguenze „ (*Epist.* II, 17).

Appartengono a questa categoria i paradossi che son tali piuttosto nella forma che nel contenuto, che ci colpiscono e interessano per la novità dell'espressione (109), come, ad esempio, questo *Paradoxe de la température morale* che è nel

Carnet de jeunesse di M. Bismark (Paris, 1893, p. 100): "Les larmes raniment le feu du coeur; une chaude etreeite rafraichit l'âme de l'ami „. Ne abbonda specialmente la letteratura patremiologica e sentenziosa. Tipico è il seguente distico del Goethe (*Sprüche*, n. 899):

Was ist das Allgemeine? Der einzelne Fall.
Was ist das Besondere? Millionen Fälle,

che O. HARNACK (*Goethe in der Epoche seiner Vollendung*, Leipz. 1887, p. 65) qualifica appunto di "paradosso „; e l'indovinello che il Vyse (*Tutor's Guide*) dà come un "paradosso genealogico „: "Chi è colui che nacque prima di suo padre, fu generato prima di sua madre, e fu il primo tra gli uomini a congiungersi colla sua nonna? „ (La risposta è: Abele. La "nonna „ è la terra, onde furono tratti i suoi genitori). Ma questo esce già dai limiti che abbiamo fissato alla nostra trattazione.

Concludendo la quale, possiamo ben dire che il vocabolo "paradosso „ è per sè stesso paradossale. Esso può denotare e la più recondita e alta verità, e l'errore alla verità più ripugnante anche per la forma in cui è espresso. Di esso le qualità più opposte si possono predicare: ci son passati davanti, nella nostra breve rassegna, paradossi "ignoranti „, e paradossi "pieni di novità „, paradossi "insensati „, e paradossi "gloriosi „. Se ne potè tessere il panegirico e pronunciar la condanna: disprezzarlo come "una facile prodezza „, come "un ripiego a cui s'appiglia chi non riesce a trovare delle verità che non siano triviali „ (110), e magnificarlo come "l'albore che annunzia i nuovi soli del pensiero che stanno per sorgere „ (111), come "la verità che i miopi non vedono „ (112), come il portato necessario della riflessione e della sintesi (113).

O io m'inganno, o una parola siffatta meritava bene una trattazione a sè, comunque sia riuscita quella che qui si è tentata.

PAOLO BELLEZZA.

Balerna, 25 Agosto 1910.

NOTE.

(1) Cfr. ARISTOTILE, *Rhet.* III, 18; *Eth. ad Nic.*, VIII, 2; *Metaph.* VII, 7; *Phys.* I, 1; CICERONE, *Acad.* II, 31; A. GELLIO, V, 3. — Quanto ci rimane dei paradossi della scuola stoica fu raccolto da G. LIPSIO: *Manuductio ad philosoph. stoic.* III, 5. Una tale silloge pare avesse già intrapreso lo stoico Ecato, col titolo di *παράδοξα* di cui Diog. Laerzio cita un XIII libro. (VII, 124). — L'enantiosemia si riproduce anche ne' vari derivati della parola. Lo STEPHANUS, nel suo grande dizionario greco-latino, reca sotto *παράδοξάζω*: “*Inhonor, dehonesto, infamo*. Item in contraria significat: *valde honoro* „. E reca molti esempi dei due contrari significati. *παράδοξοποιέω* “*miranda facio* „; *παράδοξοποιία* “*factum mirabile* „. È usato spesso dai Padri nel senso di “*miracolo* „. *Paradoxi* chiamavano gli antichi coloro che vincevano nelle gare de' giuochi contro l'aspettativa (quelli che noi chiamiamo *outsiders*). I Latini designavano talvolta con questo nome gli attori. *Paradoxologi* erano una specie di buffoni che divertivano il pubblico con lazzi e barzellette. I nostri grandi dizionari, quali il TOMMASEO-BELLINI, lo SCARABELLI, il GHERARDINI, registrano: *paradossare, paradosseggiare, paradossico, paradossastico, paradossista, paradòsso* (agg.); ma non: *paradossalo, paradossalità, paradossatico*, che pure ricorrono presso scrittori moderni (Cfr. per es. rispettivamente: A. MANZONI, *Lettera sul romanticismo* - B. VARRISCO, Roma, 1901, *Scienza e opinioni*, p. 313 - G. FALORSI cit. dal MORANDO, *Corso Elem.* vol. III, pag. 553).

(2) Per es.: *θηβαϊκὰ παράδοξα* di Lisimaco; *ἱστορικὰ παράδοξα* di Mirsilio; *περὶ παραδόξου ἱστορίας* di Tolomeo; *περὶ παραδόξων ἀναγνωσμάτων* di Psello; *συναγωγή ἱστορίων παραδόξων* di Antigono. E si citano *παράδοξα* di Callimaco, Aristocle, Sostrato, Sotione, e altri. Ne fece una raccolta completa A. WESTERMANN, col titolo di *παράδοξόγραφοι* (Braunsw. 1839).

(3) Fa eccezione il linguaggio poetico, in cui “*paradosso* „ ricorre sempre nel senso di “*falso* „ o d'“*errore* „. Così nel verso di Salvator Rosa (*La Musica*)

Io non dico bugie nè paradossi,

(forse ricalcato su quello del Lippi [*Matmant. Riacquist.* VIII, 13]: Non son per dir bugie nè stravaganze), e in questi altri di poeti più recenti o contemporanei:

— Ah! dell'eterna sapienza un raggio
Scenda dall'alto a illuminar le menti,
E tolga alfin dall'intelletto umano
L'illusion del paradosso strano.

— Felice Europeo che nudo e puro
Il vero adori e senza paradossi,
E sei di quanto credi arcisicuro....

(CASTI, *Anim. Parl.* XIV, 63; XVII, 19)

- E Socrate, l' altissimo demente,
Vuotato avrebbe il calice omicida,
Ove avesse piaggiato il paradosso?

(BARAVALLE, *Il Bonsenso*)

- E il paradosso, intrepido, fiammeggia,
(A. COSTANZO, *Gli eroi di soffitta*)

— These are old fond of paradoxes to make fools laugh in the alehouse.
— The power of beauty will sooner transform honesty from what
it is to a bawd, than the force of honesty can translate beauty into
his likeness; this was sometime a paradox, but now the time gives it proof.

- Serves as stuff.... to make paradoxes.
— You undergo too strict a paradox,

Striving to make an ugly deed look fair.

- O paradox! blahk is the badde of cell.

(SHAKESPEARE, *Othello*, II, 1; *Hamlet*, III, 1; *Troilus and Cress.*, I, 3;
Timon of Athens, III, 5; *Love's Labour Lost*, IV, 3).

- nor do I seek to screen
My errors with defensive paradox.

(BYRON, *Epistle to Augusta*)

Cfr.: *A paradox against Liberty. Written by the Lords, during their imprisonment in the Tower. A Poem* London 1679; *A Paradox against Life. Written by the Lords in the Tower. An heroic poem*, London 1681.
Fa eccezione questo luogo del BROWNING (*Rabbi Ben Ezra*):

From thence a paradox
Which comforts while it smocks,
Shall life succeed in that it seems to fail.

È il paradosso svolto nel romanzo anonimo: *Cashwell: a Paradox* (London 1887). Cashwell, l'eroe, riesce appunto nella vita per una combinazione di disavventure o di apparenti insuccessi.

(4) *L'esprit nouveau*, Paris 1875, p. 225.

(5) *Remarques critiques*. — Anche il Leopardi giovinetto diceva "stoltissimo", il dubbio accampato dal Wolff sull'esistenza di Omero (*Pensieri di varia filosofia*, ecc. Firenze 1898-1900 vol. VII p. 347). Ora non potrebbe più dirsi. È notissima la sentenza del Laboulaye: "Les paradoxes de la veille sont les vérités du lendemain".

(6) Op. cit. p. 255.

(7) F. CARRIÈRE, nella prefazione a *Tristes Baisers*, ecc. (versione del romanzo italiano di Ricc. Carafa d'Andria).

(8) TH. BENTZON, in *Revue des deux Mondes*, 15 maggio 1902 p. 360.

(9) *De vita propria XXXI: Neronis encomium*, in princ. — Si tratta del resto, come egli stesso dichiara (*De minimis et propinquis*) di lavoro scritto per togliersi la muffa d'addosso: "ut taedium depelleret". È una di quelle esercitazioni paradossali che furono sempre più o meno di voga. Una bibliografia di esse non fu peranco tentata: i saggi che re-

chiamo qui, e più avanti, sono i primi, e certo molto incompleti. Cicerone, *Paradoxa* (I: *Quod honestum est, id solum bonum est*; II: *In quo virtus sit, ei nihil necesse ad beate vivendum*; III: *Aequalia esse peccata et recte facta*; IV: *Omnem stultum insanire*; V: *Solum sapientem esse liberum et omnem stultum servum*; VI: *Solum sapientem esse divitem*). — ANON. *Le Paradoxe, sur ce que nul labeur sans récompense, outre l'opinion du vulgaire* (in versi) Paris 1543. — JEAN DE MARNEF, *Paradoxe que le plaider est chose très utile et nécessaire à la vie des hommes*, Poitiers 1553. — ORT. LANDO, *Paradossi, cioè sentenze fuori del comune parlare novellamente venute in luce Venezia*, 1563 (« Sono come ebbe a dirli un biografo dello scrittore veneziano [I. SANESI, *Il cinquecentista Ortensio Lando*, Pistoia 1893, p. 81] la più schietta espressione del carattere del Lando », « a prince of paradox », come fu chiamato [E. P. JACOBSEN, in *Westminster Review*, luglio 1893, pag. 17], ed è forse la più famosa raccolta del genere. Se ne fecero molte imitazioni, versioni e rimaneggiamenti. Crediamo perciò opportuno trascriverne i titoli: I: *Che miglior cosa sia la povertà che la ricchezza*; II: *Che meglio sia l'esser brutto che bello*; III: *Meglio è d'essere ignorante, che dotto*; IV: *Meglio è d'esser ceco, che illuminato*; V: *Meglio è d'esser pazzo, che sano*; VI: *Che mala cosa non sia se un Principe perda il stato*; VII: *Esser meglio l'imbriachezza, che la sobrietà*; VIII: *Meglio è hauer la moglie sterile, che feconda*; IX: *Meglio è viuere mandato in essilio, che nella patria longamente dimorare*; X: *Meglio è l'esser debole et malsano, che robusto et gagliardo*; XI: *Non essere cosa detestabile nè odiosa, la moglie dishonesta*; XII: *Meglio è di piangere, che di ridere*; XIII: *Essere miglior la caristia, che l'abbondanza*; XIV: *Meglio è morire, che longamente campare*; XV: *Che meglio sia nascere ne' luoghi piccioli, che nelle popolose città*; XVI: *Che meglio sia habitar nell'humil case, che ne' grandi palagi*; XVII: *Che mala cosa non sia l'esser ferito, et battuto*; XVIII: *Non è cosa biasimeuole nè odiosa l'esser bastardo*; XIX: *Meglio è d'essere in prigione, che in libertà*; XX: *Esser miglior la guerra, che la pace*; XXI: *Non esser da dolersi se la moglie si muoia, et troppo stoltamente fare chiunque la piagne*; XXII: *Meglio è non hauer servidori, che averne*; XXIII: *Che meglio sia nascere di gente humile che di chiara et illustre*; XXIV: *Esser miglior la vita parca che la splendida, et sontuosa*; XXV: *Che la donna è di maggior eccellentia che l'huomo*; XXVI: *Che meglio sia d'esser timido, che animoso et ardito*; XXVII: *Che l'opere del Boccaccio non sieno degne d'esser lette, specialmente le dieci giornate*; XXVIII: *Che l'opere quali al presente habbiamo sotto nome di Aristotele, non sieno di Aristotele*; XXIX: *Che Aristotele fosse non sol un ignorante, ma ancho lo più malvagio huomo di quella età*; XXX: *Che M. Tullio sia non sol ignorante di Filosofia, ma di Retorica, di Cosmografia et dell' Historia*. — Tra le imitazioni che se ne fecero, ricorderemo: *Dieci paradosse* (sic) degli *Accademici Intronati da Siena*, Milano 1564; JEAN DU THIER, *Louanges de la folie, traité fort plaisant en forme de paradoxe ecc.*, Paris 1566; G. VERATTI, XXXVI, *Paradossi provati con le autorità della Sacra Scrittura e di molti illustri autori* [secondo il SANESI, solo in m. s.]. — BEN. POISSENET, *Traité paradoxique*, Paris 1583 — LA NOUE, *Paradoxe, que les adversités sont plus*

nécessaires que les prospérités; et qu'entre toutes, l'état d'un prison est le plus doux et le plus profitable, Lyon 1588. — ALEX. DE PONT-AYMERIE, *Paradoxe apologétique où il est démontré que la femme est plus parfaite que l'homme*, Paris 1594. — ANON., *Paradoxe que les femmes doivent marcher avec le sein découvert*, Paris 1597 (citato da G. J. WITKOWSKI, *Anecd. histor. et relig.*, Paris 1898, p. 197) — C. ESTIENNE, *Paradoxes*, Paris, 1553 (ripubblicati più volte sotto vari titoli; cfr. BRUNET, *Manuel du libraire*, Paris 1863, volume IV, pag. 361). *Paradoxes de M. I. BODIN, doctes et excellents discours de la vertu ecc. traduit du latin de l'Auteur par O. DE MAYDAILLAN*, Paris 1604. — ALB DE ALBERTIS, *Paradoxa moralia et disputatio de mulieribus quae Mediolani nudo pectore in praesentia incedunt*, Mediolani 1630. — ANON., *A Paradox useful for the Times*, London 1642. — ANON., *Paradox that Design upon Religion was not the State Misgovernment, but an effect of it*, London 1644. — H. MOSELEY, Βισδάντος *A declaration of that Paradox, or Thesis, that self-omicide is not so naturally sin, that it may never be otherwise*, London 1648. — DR. DONNE, *Paradoxes, Problemes, Essayes, Characters*, London 1652. (Anch'essi famosi al loro tempo, e molto imitati. Ecco i titoli: I: *A defence of women's inconstancy*; II: *That women ought to paint*; III: *That by discord things increase*; IV: *That good is more common than evil*; V: *That all things kill themselves*; VI: *That it is possible to find some virtue in some women*; VII: *That old men are more fantastic than young*; VIII: *That nature is our worst guide*; IX: *That only cowards dare die*; X: *That a wise man is known by much laughing*; XI: *That the gifts of the body are better than those of the mind*; XII: *That virginity is a virtue*). A. FEIJOO, *Paradojas políticas y morales*. Madrid, 1777. (Altra celebre raccolta. Trascriviamo i titoli: I: *La invencion de la pólvora, utilísima á los hombres*; II: *La multitud de dias festivos, perjudicial al interés de la república*; III: *La que se llama clementia de príncipes y magistrados, perniciosa á los pueblos*; IV: *La que se llama liberalidad de príncipes danosa á los vasallos*; V: *La etad corta es mas favorecida de los jueces en las causas criminales de lo que debería ser*; VI: *La etad corta es ménos favorecida que debería ser en la promocion á los empleos*; VII: *Deberian todos los oficios ser hereditarios*; VIII: *Debería hacerse constar al magistrado de que se sustentan todos los individuos del pueblo*; IX: *Gran parte de lo que se expende en limosnas, no solo se pierde, pero daña*; X: *La tortura es medio sumamente falible en la inquisition de los delitos*; XI: *La muerte, por lo que es en si misma no se debe temer*; XII: *Es vano y fútil el cuidado de la fama póstuma*; XIII: *No hay hombre de buen entendimiento, que no sea de buena voluntad*; XIV: *Deben ser bautizados debajo condicion los hijos de madre humana y bruto masculino*; XV: *Es rarissimo el caso en que se debe negar el honor de sepultura eclesiástica al que á si mismo se quitó la vida*). — DE QUERLON, *Problème sur les femmes. Dissertation paradoxale ou l'on essaye de prouver que les femmes ne sont point des créatures humaines ou de l'ordre des hommes, ecc.*, Amsterdam 1744. — *Paradoxa des Predigers zu Bergfeld, Menschenfreuden und Menschenleiden betreffend*, Schleswig, 1792 — S. MATTEI, *I paradossi*: Venezia 1807. — *Matematica e poesia condannati dalla ragione. Paradosso del DR. GIAMPIETRO PIETRO*,

POLI, Milano 1811. (Tra l'altro, scherza sulla "infinita sciocchezza" del calcolo infinitesimale; chiama Newton "rapace impostore" e "calunniatore della natura"; Virgilio "plagiario inetto"; l'Ariosto "l'autore del più pazzo poema che guasta e mania mente potesse eruttare"; il Molière "sagacissimo maestro di corruzione", e Goldoni scrittore che "colle sue ribalderie corrompe il buon costume, guasta la lingua e degrada la nazione"). — *Paradoxa quaedam horatiana proposuit* H. C. A. EICHSTADIUS, Jena 1832. — ANON., *Paradoxe der conventionellen Lügen*, Berlin 1886 (a proposito delle "Menzogne convenzionali" di M. Nordau). — T. S. ESCOTT, *A trip to Paradoxia and other humours of the hour*, London 1899. — M. SCHWOB, *Essai de paradoxe sur le rire* (premesse a *Messieurs les ronds-de-cuir* di G. Courteline [Paris s. a.]). Si sostiene in esso che il riso è destinato, a scomparire dal mondo). Si aggiungano le molte opere nel titolo delle quali la voce "paradosso" non figura, ma che non sono altro che esercitazioni paradossiche. Citiamo ad esempio: *Della retorica dieci dialoghi di M. F. PATRIZIO, nella quali si favella dell'arte oratoria con ragioni repugnanti all'opinione che intorno a quella ebbero gli antichi scrittori* (Venezia, 1562); *L'Apiaria* di MARIO BETTINI (Bologna, 1641 e segg. Vi si sostiene, tra l'altro, che il contenuto è maggiore del contenente); *la Saggia Pazzia*, di A. M. SPelta (Pavia 1607. Cfr. *La Pazzia de' Sarj* ecc., Venezia 1614, poema eroicomico di BART. BOCCHINI. Il motivo è uno dei più sfruttati dai paradossologi); ANON., *L'éloge de quelque chose dédié à quelqu'un*, Paris 1730; ANON. (è lo stesso autore del precedente) *L'éloge de rien dédié à personne, avec un postface*, Paris 1730 (vi si sostiene che il mondo viene dal nulla, che tutto in esso è nulla e nulla vale), ecc. ecc.

(10) "Wir sprechen zu seiner Rechtfertigung das vielleicht Paradox scheinende Wort aus: dass alle Poesie eigentlich in Anachronismen verkehre" (parlando dell'Adelchi del Manzoni).

(11) A. R. LEVI, *Nel regno del teatro*, Milano, 1885, p. 23.

(12) "Am Liebsten möchte ich... gleich mit einem anscheinenden Paradoxen beginnen, und sagen die Puppenkomödie ist das einzige nationale Drama, welches die Deutschen besitzen. Und trotzdem lässt sich nicht leugnen, dass diese Paradoxie beinahe den Nagel auf den Kopf trafe". (H. HERRIG, *Faust und die deutsche Puppenkomödie*, in *Magazine für die Literatur des Auslandes*, 1874, p. 285).

(13) A. LEVY, *Napoléon et la paix*, Paris 1903. Cfr. la recensione di J. ERNST-CHARLES, in *Les samedis littéraires*, 1903, p. 180.

(14) *Dante et les origines de la langue*, Paris 1854, vol. I, introd. p. 28.

(15) *Hist. de la Révol. Franç.* cap. VII, p. XXV; *Hist. de France*, vol. VII, p. 300; cfr. p. 219.

(16) *Souvenirs contemporains*, Paris 1854, p. 184.

(17) *L'idéal de Grenze* (in *Cent et un Sonnets*, Paris 1875).

(18) *L'umorismo nell'arte moderna*, Napoli 1885, p. 63).

(19) Cfr. *La critica*, 20 Nov. 1909, p. 414.

(20) *La femme du XX^{me} siècle* par J. et G. SIMON, Paris, 1892, p. 62. Come saggio di bibliografia paradossica in materia di politica e, in generale, di vita pubblica, ricorderemo: P. LAFFITE, *Le paradoxe de l'égalité* Paris 1887. — R. JOHNSON, *A seven-sided paradox* (in *North Amer. Rev.* XLVII, 1888, p. 587 segg. A proposito dell'elezione presidenziale). — W.

L. ALDEN, *The suffrage paradox* (ivi XLVI, 1888, p. 468 segg.) — N. CARRERA, *Nei paesi della porcheria. Rispecchiature, osservazioni e paradossi*, Torino 1894. — J.-P. MARYBERT, *Les paradoxes de mon curé*, Paris 1899. G. RENZI, *Paradossi imperialisti* nel vol. *Sic et non. Metafisica e poesia*. (Roma 1910). — *De Paradox* (Rivista satirica olandese, La Aia, 1897. Ne uscì una sola puntata).

(21) *Frédéric le Grand d'après sa correspondance politique*, Paris; 1903, pag. 8.

(22) H. BLAIR, *Critical dissertation on the poems of Ossian*.

(23) BENTLEY, cit. in *Quart. Rev.* vol. XLVI, p. 127 (*Monk's Life of Bentley*).

(24) F. HARRISON, *The choice of books*, London 1886, p. 49.

(25) P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli*, VI, 39; VIII, 7.

(26) Nel volume *Facts and comments*, London, 1902.

(27) B. VARCHI, nella versione de' *Benefizi* di Seneca, II, 31.

(28) *Les pères et les enfants au XIX siècle*, Paris, 1879.

(29) Nel saggio su *Nathaniel Hawthorne*.

(30) *Théorie du lieu commun*, in *Rev. des deux Mondes*, 15 Luglio 1881.

(31) *La condition de la femme*, ecc. Paris 1879 p. 80.

(32) *La poésie provençale* in *Rev. des deux Mondes*, 1 Febbr. 1903, p. 674.

(33) Cfr. *Revue*, 1 Gennaio 1903, p. 85. Quei montanari acquistavano gran quantità di tabacco dalla regia francese, la quale naturalmente lo cedeva loro, come è uso con tutte le potenze straniere, senza diritti fiscali, ed essi potevano così rivenderlo in Francia a prezzi superiori ad ogni concorrenza. Ora però il governo francese fornisce alla repubblica d'Andorra solo la quantità necessaria per il consumo locale.

(34) Per es. G. ELIOT, in *Janet's Repentance*, chiama "paradoxical character", Mr. Triam. (Cfr. il suo saggio su Young: "a paradoxical specimen"); H. GREVILLE (*Vie d'Hôtel*, in principio): "les distractions paradoxales", di Gaetano giovinetto; l'eroe di *Peter Bell the third* è "a walking paradox"; il don Ferrante del Manzoni fu detto "ingegnosamente paradossale" (L. STOPPATO, *La biblioteca di d. F.*, Milano 1887, p. 51). In *La pendule de Bougivar* del DAUDET, c'è un dotto tedesco, autore d'un volume: *Paradoxe sur les pendules*. "Paradosso", fu assunto persino come pseudonimo: PETER PARADOX, *The Land of the Kelt*, London 1860. L. TIECK (*Kritische Schriften*, 1848, vol. II, p. 176) ha un personaggio "den man den Paradoxen nannte"; un altro ne ha il POE (*Lionizing*), Sir Positive Paradox, tra gli aforismi del quale c'è questo: "that all fools were philosophers and that all philosophers were fools". Silvestro Paradox è un personaggio dei romanzi ciclici dello spagnolo Pio Baroja, intitolati "La vita fantastica", e al quale fa riscontro Cesare Moncada nel *César ó nada* dello stesso (Madrid 1911). Il Gladstone definì il Leopardi "un vivente paradosso"; a proposito del pessimismo di lui, per cui "il tutto è nulla", osserva: "egli giunge per tal modo all'apice d'ogni paradosso, nella forma d'una contraddizione in termini" (*Quart. Rev.* LXXXVI, 1850, pp. 219, 295). — CAM. SAINT-SAËNS chiama "un paradosso fatto uomo" il Berlioz, nel saggio che gli dedica in *Portraits et Souvenirs* (Paris 1909). "C' est un espèce de paradoxe que Vol-

taire revêtu de la sage cardinalice „ osserva H. RUTEAU, narrando come per poco il patriarca di Ferney non fu nominato cardinale (*Nouv. Rev.* 1 febbraio 1893). “ Diderot c'est le paradoxe „ (NISARD, *Hist. de la littér. franç.* vol. IV, c. II); “ déraison et génie, enthousiasme et fanatisme, bon sens et paradoxe, ce fut Diderot „ (F. LOLIÉE, *Le paradoxe*, Paris 1888, c. X). — Avvertiamo che, se abbondiamo tanto in esempi di scrittori francesi, è che, a detta appunto di uno essi, “ la France, à son avantage ou non, est la vraie patrie du paradoxe „ (LOLIÉE, op. cit. p. 7). E il Montesquieu rileva che colà “ l'on aime à soutenir des opinions extraordinaires, et réduire tout en paradoxes „ (*Lettres persanes*, XXXVIII). È il paese che ha prodotto *La théorie du paradoxe*: fu dettata dal Morellet contro il Linguet, — il più famoso dei paradossografi francesi — che gli oppone la sua *Théorie du pamphlet*. Non so se ad un'altra signora, che non sia francese, possa passare per il capo di rivolgersi a un letterato per avere degli esempi di paradossi. Così fece un'amica del De Maistre, il quale le mandò questi: “ *Que les femmes sont plus aptes que les hommes au gouvernement de l'Etat. Que la chose la plus utile aux hommes est le jeu. Que le beau n'est qu'une convention et une habitude. Que la réputation des livres ne dépend point de leur mérite* „. (Cfr. R. DOUMIC, *Les premières années de Jos. de Maistre*, in *Rev. des deux Mondes*, 15 sett. 1895, p. 444). “ I Parigini — dice A. Dumas nel *Conte di Montecristo* (vol. I, cap. 40) sono gente così sottile in paradossi, che prendono per capricci dell'immaginazione le più incontestabili verità, quando queste verità non fanno parte della loro vita d'ogni giorno „. — Il fatto è che gli scrittori francesi fanno un grande sciupio di questo vocabolo, dal Rabelais, il quale si chiede, con una “ doctrine moult paradoxique et nouvelle „, che cosa sarebbe “ un monde sans debts „ (*Pantagruel*, III, III, 4, 8), ai moderni scrittori veristi che parlano delle “ hanches paradoxales „ di certe donne pubbliche (POINSOT ET NORMANDY *La faillite du rêve*, Paris 1905, p. 8). Nella *Vie d'hôtel* del Gréville, essendo scoppiato un incendio a Vichy, un bello spirito esclama: “ Ils sont donc venus à bout de mettre le feu quelque part? Dans une ville d'eau? C'est paradoxal! „.

(35) F. FAIDEAU, *La science curieuse*, Paris, s. a, p. 207.

(36) Il caso avvenne in Inghilterra, l'ultimo giorno dell'anno 1844. Pochi secondi dopo che l'orologio ebbe battute le ventiquattro, il telegrafista a Paddington trasmise col suo apparecchio gli auguri per l'anno nuovo al collega di Slough. Questi rispose immediatamente che gli auguri arrivavano troppo presto, giacchè il nuovo anno non era ancora giunto colà. Così, il telegramma spedito nel 1845, era giunto nel 1844! L' “ apparente paradosso „ si spiega considerando che la differenza di longitudine fa il punto di mezzanotte a Slough un poco più tardi che a Paddington; cosicchè un dato istante, che era dopo mezzanotte in una delle due stazioni, era prima di mezzanotte nell'altra. Si sa poi che il moto dell'elettricità è di gran lunga più rapido che quello della terra. Cfr. *Anecdotes literary and scientific, ecc. by W. KEDDIE*, London, s. a., e le nostre *Lecture scientifiche inglesi*. Milano 1902, pte I, p. 39.

(37) *Notes sur le problème de l'aréoplane, ecc., par Ed. W. BOGAERT*, Paris 1908, p. 23.

(38) *Nature et sciences naturelles, par F. HOUSSAY*, Paris 1904, pag. 155.

(39) Il più recente saggio di tali aberrazioni erudite è quello di L. WOLTMANN, *Die Germanen in Frankreich* (Jena 1907). Oltrechè la storia, anche la linguistica è fatta servire all'assunto: *Poquelin* (Molière) è l'equivalente del cognome tedesco Böcklin; *Bonaparte* è una variante del longobardo *Bonipert*; *Zola* è da ricondursi a *Zolle, Zölllich*. I nomi de' nostri grandi, quali *Sanzio, Vecellio, Buonarroti, Manzoni, Garibaldi*, sono rispettivamente versioni o derivazioni di nomi tedeschi: *Sandt, Wetzel, Bohnrodt, Mantz, Kerpolt*. L. REAU, parlando di quest'opera nella *Revue de synthèse historique* (ott. 1907), intitolava appunto il suo scritto: *Un paradoxe anthropologique*.

(40) P. SERGI, *Pensare senza coscienza* (in *Problemi di scienza contemporanea*, Milano 1904) p. 23.

(41) GALILEO, *Dialogo dei massimi sistemi*, Gior. I.^a.

(42) BECCARIA, *Opere*, Firenze 1854, p. 532.

(43) W. K. CLIFFORD, *Il senso comune nelle scienze esatte* (traduz.), Milano 1886, cap. II.

(44) J. HÉRINCOURT, *Les frontières de la maladie*, Paris 1906, p. 121. Il CADOUX incomincia un suo articolo tecnico così: " Bien que certains phantaisistes aient soutenu le *paradoxe* que l'état de civilisation serait bien plus avancé si la terre restait plongée dans une incessante obscurité, nous croyons, ecc. „ (*L'éclairage à Paris*, in *Rev. des deux Mondes*, 15 marzo 1904).

(45) E. LUCAS, *Récréations mathématiques*, Paris 1883, vol. II, p. 152.

(46) Cfr. *Mathem. Annalen*, t. XXXVI, 1890, p. 157 segg.; SCHÖNFLIES, *Beiträge zur Theorie der Punktmengen* (ivi, t. LVIII, 1904, p. 295 segg.; A. PASTORE, *Del nuovo spirito della scienza e della filosofia*, Torino 1907, pag. 76.

(48) C. LOMBROSO, *Ninfomania paradossa*, Torino 1887. Cfr. *Archivio di Psichiatria*, vol. VI, p. 363 segg.

(49) Così qualifica il D.r COUGNET il caso d'un pazzo in cui la sitofobia era prodotta dall'estremo bisogno di cibo che sentiva. Cfr. *Arch. di Psich.*, VI, p. 213.

(50) P. DIDAY così apre la trattazione della terapeutica della blenorragia nella sua classica opera *La pratique des maladies vénériennes* (Paris 1886, p. 26): " Paradoxe étrange, et que l'expérience pourtant ne justifie que trop chaque jour: le moral joue, dans le traitement de la chaudepisse, un rôle prépondérant „ — Il principe dei sifilografi contemporanei, ALFR. FOURNIER, dice, a proposito di certi casi di sifilomi boccali: " De tels cas sont stupéfiants, incompréhensibles, indéfinissables, paradoxaux. Eh bien, si extraordinaires qu'ils soient, ils n'en sont pas moins authentiques „ (*Les chancres extragénitaux*, Paris 1897, p. 42. Cfr. a p. 164: " le fait paradoxal qu'un chancre amygdalien peut échapper à l'attention sous le couvert d'une engine banale „, E p. 281: " chancres paradoxaux „). Mio fratello D.r Luigi, distinto sifilografo, proponeva recentemente di chiamare " paradossale „ una modalità di sifilide, quella in cui una causa morbosa che ognuno crederebbe sfavorevole, promuove invece la guarigione del fagedenismo; e osservava che il fagedenismo stesso si comporta in modo " paradossale „ nell'influire sullo stato generale del malato. (*La Tribuna*

medica, genn. 1907, p. 12). — Cfr. ancora: M. EGGER, *Deux cas de troubles respiratoires paradoxaux chez une hémiplégique infantile et une hémiplégique adulte* (in *Comptes rendus hebdom. de la soc. de biol.* sed. 4 giugno 1898). — Una rivista medica dal titolo *Paradoxien* si pubblicò a Lipsia nel 1801 (ne uscirono solo due fascicoli).

(51) N. COLAJANNI, *Manuale di Statistica*. Napoli, 1904 p. 283 — A p. 95 dice di "apparenza paradossale", la definizione che lo Schölzer dà della statistica.

(52) Cfr. E. BOREL in *La Revue du mois*, 10 dic. 1907, p. 688.

(53) Cfr. E. FERRI, *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*, Bologna 1884, p. 300.

(54) È il fenomeno constatato per la prima volta dal matematico francese nel caso d'un corpo di forma sferica: un solido immerso in un liquido indefinito e dotato di moto translatorio uniforme non incontra nessuna resistenza da parte del mezzo fluido, quando il movimento da questo acquisito per effetto del moto del solido si supponga ovunque continuo „.

(55) Cfr. p. es. A. HÉRARD, *Jeux scientifiques*, ecc., Paris 1893 pagine 196, 413.

(56) Cfr. p. es. I. GHERSI, *Giochi di fisica*, ecc., Milano 1900, p. 43.

(57) Cfr. p. es. *Paradoxical phenomena in caves. The Quart. Journ. of Science*, ag. 1879. — Vi si illustrano certe grotte ove l'acqua gela solo d'estate, e il ghiaccio si fonde coll'avvicinarsi dell'inverno. — Presso il TORRICELLI la parola occorre più volte in questo senso. Cfr. *Lezioni accad.*, XXXVII: „.....Ora, venendo io alla proposizione del paradosso, abbraccio la parte contraria, e pronuncio così „: CXXXII: „esporrò la mia opinione paradossica, che tutte le cose create siano leggiere...„. Così lo SPALLANZANI, a proposito della sua scoperta sui pipistrelli: „È nell'ordine di quelle scoperte, che sono vere, senza esser punto verisimili... Si tratta di mostrare esservi un animale, anzi più specie di animali a sangue caldo, che dopo d'aver loro cavati gli occhi, se si facciano volare, ci veggono così bene, come quando gli avevano. Non è questo il maggior paradosso del mondo? E pure la cosa è certissima „.

(58) Come si sa, l'opuscolo del Boyle, *Paradoxa hydrostatica*, fu pubblicato nel 1669.

(59) CH. DE QUINCEY, *Autobiographic Sketches*. Edimb. 1863, vol. XIV, p. 204.

(60) *Dictionn. des mathém. appliquées*, par H. SONNET, Paris 1884, pagina 911. — Del resto, solo un anno fa il noto chimico Bertelli otteneva, sotto la "marca", appunto di "paradox", il brevetto per una pompa di sua invenzione destinata ad estrarre l'acqua da grandi profondità, ed esaminata da incaricati del Ministero della Guerra, dalla Direzione Generale di Sanità e dal R. Istituto Lombardo. — Equivoca e incompleta è pure la definizione che del paradosso dà H. CALDERWOOD nel suo *Vocabulary of philosophy*, London 1894 (s. v.): „un enunciato che ha l'aspetto d'una incongruità, ma tuttavia capace d'esser interpretato in tal maniera da ottenere l'assenso „. Il duplice significato della parola è invece riconosciuto e messo in evidenza da C. RANZOLI, *Dizionario delle scienze filosofiche*, Milano 1905 (s. v.). Si veda anche la bella pagina or ora citata dal de Quincey, in cui scrive: „Nessuno ha bisogno d'andare in cerca di para-

dossi in questo mondo. Basta ch'egli si limiti alla verità, e troverà il paradosso crescere ovunque sotto le sue mani rigoglioso come l'erba. Non quel paradosso che, sembrando vero, risulta esser falso quando si esamina; ma quello che, avendo l'aspetto di falsità, si trova, in seguito all'esame, esser vero „.

(61) Come è noto, la soluzione completa si ebbe solo dieci anni più tardi, quando il Lavoisier pubblicò la celebre memoria: *Sur la décomposition de l'air par l'oxidation du plomb et de l'étain*.

(62) Il giureconsulto Ang. di San Giovanni oppose ad essi un *Antiparadosso* „: *Monomachia Antiparadoxorum juris civilis Andreae Alciati Paradoxa*, ecc. (Anversa 1565). Altri „ *Antiparadoxa* „ sono quelli di VITO AMERPACK e di M. A. MAJORAGIUS (Strasburgo 1541, Lione 1540 contro i „ Paradoxi „ di Cicerone. Levarono rumore gli *Antiparadoxa de motu duplici* di FRANC. DE LEIVA e AQUILAR (Cordova 1634).

(63) Cfr. *De paradoxis virium agentium in ratione quavis distantiarum a dato puncto in medio non resistente. Dissertatio habita in Coll. Braidensi*. S. J. Mediol. MDCCLXXIII. Nella prefazione è detto: „..... cum autem ad Mechanicam adhibetur, sui mox dissimilem videri (calculus) et undequaquam paradoxa in unum convehere „. I paradossi qui trattati sono appunto gli stessi di cui si occuparono Eulero (T. I, *Mech.* III); Deviet de Foncenex (T. I, *Opusc. sur les loqar. Suppl.* e T. IV, 23); Boscowich (*Com. Bon.* II, 3); Fontana, (*Delle altezze barometriche*). — Dei 41 *Paradoxi* di F. M. ZANOTTI, quelli su i Num. i 5, 7, 9, 15, 23, 31 si riferiscono alle matematiche. (Degli altri, notevoli sono il I e il XVI, perchè dovevano essere ripresi più tardi dal Manzoni. Eccoli: „ Niun Italiano è che scrivendo cose gravi e seriamente, scriva nella sua lingua nativa „ — „ La lingua in cui si scrive in Italia, è quasi una lingua morta „). I dotti uomini, del resto, non facevano che continuare un antico costume. Non tutti gli scritti dei *παράδοξογράφοι* erano d'indole storica. Alcuni trattavano di scienza, come quello di Ateneo *περί παραδόξων μηχανημάτων* ed altri (cfr. la citata silloge del WESTERMANN) di cui si disse sopra.

(64) Suo assunto — come dichiara nella prefazione — è di mostrare come „ anche le cose più chiare sono tuttora aperte a molte questioni „, e come „ per lo stesso fatto si danno le spiegazioni e i giudizi più opposti, che tutti sembrano giusti, e tutti probabilmente sono ugualmente falsi „. Il traduttore francese, DIETRICH (Paris 1896), li presenta così: „ Ces „ paradoxes „ sont moins des opinions contraires à l'opinion commune, que des opinions raisonnées et qui peuvent, en conséquence, différer de celles du grand nombre, tout en se rapprochant plus que celles-ci de la vérité „.

(65) *Natur - Paradoxe..... Ein Buch..... zur Erklärung von Erscheinungen die mit der täglichen Erfahrung im Widerspruch zu stehen scheinen*. Nach Dr. W. HAMPSON 's „ *Paradoxes of nature and science* „ bearbeit. von Dr. C. SCHAEFFER, Leipz. u. Berl. 1908.

(66) London 1901 — Rechiamo i titoli di alcuni capitoli: *Ornament* spesso il cumulo degli ornamenti produce il brutto); *Discontent* (il malcontento è sprone a operare, a cercare il meglio. Chi è soddisfatto di sé si adagia nell'inerzia); *Of drawing out* (spesso l'educazione, condotta secondo i principi dei più accreditati sistemi pedagogici, fallisce completa-

mente); *Statistics* (non si vuol credere ciecamente ai dati statistici, spesso fallaci e smentiti dai fatti); *Possession* ("possedere", vale, in certo modo, "esser posseduto": le cure richieste da ciò che è nostra proprietà — tenute, cavalli, automobili ecc. — ce ne rendono i dipendenti).

(67) "No science abounds more with paradoxes than geometry" (Cfr. *Encycl. Porthensis*, Edimb. 1816, sotto "Paradox").

(68) (MILLER) V. le nostre *Letture scientifiche inglesi*, pte II, p. 47.

(69) Cfr. HOFER, *Hist. des mathém.*, p. 418; MONTUCLA, *Hist. des mathém.* vol. II, p. 350.

(70) POINCARÉ, *La science et l'hypothèse*, Paris, s. a. p. 214.

(71) *L'air liquide*, ecc. Paris 1903, V. pagg. 10, 33, 35, 36, 56.

(72) In *Rev. des deux M.*, 1 genn. 1902, p. 228.

(73) 2 luglio 1910, p. 2.

(74) *La religion du Veda*, par H. OLDENBERG, p. 37 (Paris 1903).

(75) SCHOPENHAUER, *Die Welt als Wille*, ecc. I. III, § 51 — Un espositore della filosofia dello Schopenhauer osservò, a proposito dell'opera nietzschiana da essa derivata, *Die Geburt der Tragödie, oder Griechenthum und Pessimismus*, che il sottotitolo (Ellenismo e Pessimismo) contiene "un ravvicinamento paradossale", giacchè, pure ammettendo che i Greci conobbero il lato tragico della vita, è un assurdo considerare l'arte loro come una manifestazione pessimistica (A. BOSSERT, *Schopenhauer*, Paris 1904, p. 344). — Anche G. ZUCCANTE trova "paradossale" lo spirito greco (*Tra il pensiero antico ed il moderno*, Milano 1905, p. 216).

(76) B. CROCE, *Estetica*, Milano 1902, p. 41. Cfr. p. 147: "È falso che il nome o il verbo s' esprimano con determinate parole. L'espressione è un tutto indivisibile; il nome e il verbo non esistono in essa, ma sono astrazioni che vengono da noi foggiate col distrugger la parola, ossia l'espressione. Ciò suona paradossale, ma è di una verità semplicissima".

(77) E. RIGNANO, *Il fenomeno religioso*, in *Scientia*, 1910, p. 104.

(78) *Annales de philos. chrétienne*, 1907, p. 620.

(79) E. LUBAC, *Esquisse d'un système d'une psychologie rationnelle*, Paris 1904, p. 83.

(80) CH. WADDINGTON, *La philosophie ancienne et la critique historique*, Paris 1904, p. 261. — Analogamente G. PRÉVOST, accingendosi a esporre i principi di quella ch'egli chiama *La religion du doute* (*Revue psychologique*, genn. 1906, p. 42), premette: "l'entreprise paraîtra hardie, voir paradoxale".

(81) *Principi di scienza morale*, p. 83. — *Sull'idillio*, p. 75. — *Filos. del diritto*, I, p. 61.

(82) *DIE WELT*, ecc. II, 109.

(83) Nella breve dissertazione intitolata appunto *Deux paradoxes*.

(84) *Curiosités esthétiques*, Paris 1880, pp. 91, 315, 541. Un altro esteta contemporaneo, M. PILO, parla di "beau paradoxal" (*La psychologie du beau*, Paris, 1895, p. 351). A. SYMONS, in *A paradox of art* (nel vol. *Plays acting, and music. A book of theory*. London 1909) sostiene che l'arte crea il bello, sia per mezzo di parole o di suoni o di colori, sia di moti ritmici, e che chi scrive musica non è più artista di chi la eseguisce, nè il poeta che compone ritmi con le parole più di chi ballando compone ritmi col suo corpo.

(85) B. RUSSELL, *Les paradoxes de la logique*, in *Rev. de métaphysique et de morale*, ott. 1906.

(86) P. DESBAZAILLES, *Un paradoxe psychostatique*, in *Rev. philosophique*, febbr. 1890. Cfr. F. BONATELLI, *Un paradosso psicostatico*, in *Rass. Nazionale* (dic. 1890).

(87) Con questa denominazione, com'è noto, si designa nella psicofisica quella speciale illusione che si verifica talvolta nella misura della sensibilità tattile per mezzo del compasso di Weber o dell'estesiometro, e che consiste nella falsa percezione di due punte, quando in realtà il soggetto è stimolato da una sola punta. Se n'occupò recentemente M. FOUCAULT, *L'illusion paradoxale et le seuil de Weber*, Montpellier 1910.

(88) Cfr. *L'éternel conflit. Essai philosophique* par W. ROMAINES PATTERSON (vers. dall'ingl.) Paris 1904, cap. II.

(89) Si veda anche la eloquente pagina del MORANDO sulla questione, in *Corso Elem. di filos.*, vol. III, p. 142.

(91) *The principles of psychology, What is an emotion* IX, 1884. New York, 1890, CXXIV. Cfr. lo STESSO in *Mind* e *The physical basis of emotion*, in *The psychological Review*, sett. 1894.

(92) *Qu'est ce que c'est que la propriété?* c. III, § 7.
L'aforisma e il seguente "que l'égalité des facultés est la condition nécessaire de l'égalité des fortunes".

(93) OEUVRÉS, II, 147.

(94) Cfr. il nostro *Genio e follia di A. Manzoni*, Milano 1898, p. 115.
— Del resto, Bortaloue chiamò "paradossali" le beatitudini evangeliche e un illustre teologo ha scritto: "Paradoxes lie all through the New Testament; any one may walk on them, like stepping-stones, from side to side. Sorrow is joy. Death is life. Down is up. Weakness is strength. Loss is gain. Defeat is victory". (H. W. BEECHER presso E. FORSTER. *Dictionary of Illustrations adapted to Christian teaching*, London 1872, p. 519). — La paradossografia religiosa è ricchissima. Ricordiamo: SEB. FRANCK, *Paradoxa ducenta octoginta, das ist CCLXXX Wunderred und gleichsam Käterschafft, auf der H. Schrifft*, ecc. Ulma, 1533. (Di quest'opera, che fu tanto famosa nell'epoca della Riforma, diede una ristampa lo scorso anno W. Lehmann [Jena 1909], facendola precedere da un proemio, dove tra l'altro è detto: "la teologia, cioè il retto senso della Scrittura, non è altro che un eterno paradosso, certo e vero contro ogni illusione, apparenza, credenza e opinione del mondo intero"). — *Paradoxa spiritus privati quem nuper Magistrelli Calvinistae Nilnenses, ecc. ad Rem poëticam transtulerunt ex libello ecc. anno 1638*. — L. MEYER, *Philosophia S. Scripturae interpres, exercitatio paradoxa*, 1663. (È quel Meyer che lo Spinoza nelle sue lettere [1661-1676; lett. XLII, p. 339] nomina come *Theologus Paradoxus*. Dello stesso Spinoza è un'altra *Philosophia S. Scripturae interpres. Exercitatio Paradoxa* stampata anonima nel 1666 nella città immaginaria di Eleutheropolis). — FRANS KUYPER, *Arcana Atheismi revelata philosophice et paradoxe refutata*, Rotterdam 1676 (contro lo Spinoza). — *The paradox of death and life* (in *Good Words*, 1890, p. 644 segg. — È un commento al testo di S. Paolo ai Galati II, 20). Di contenuto teologico è anche il famoso scritto *The Characters of a believing Christian in paradoxes and seeming contradictions* che alcuni dubitano

appartenga veramente a Bacone, al quale fu a lungo attribuito. Vi si sostiene, tra l'altro, in base al Mistero della Trinità, che uno è uguale a tre, tre a uno; che Dio si adirò contro chi mai non l'offese, e che, essendo giustissimo, punì la più giusta persona, ecc.

(95) *L'uomo di genio*, Torino 1888. p. 5.

(96) REYNARD, *Génie et folie. Réfutation d'un paradoxe*, in *Annales médico-psychologiques*, LVI, 1898, N. 1 e segg. E come "un gran paradosso" fu salutato dalla critica (cfr. p. es. *Gazz. letter.* 18 giugno 1898) la nostra parodia delle aberrazioni lombrosiane, che abbiamo citato più sopra.

(97) Cfr. TONNINI. *Le epilessie*, Torino 1888. — LOMBROSO, *L'uomo di genio*, Torino 1888, p. 51. — LO STESSO, *Identità dell'epilessia colla pazzia morale*, Milano 1895, pp. 9 e 12.

(98) *Scienza nuova*, I, l. III, c. II. Cfr. II, 2.

(99) Cfr. MORANDO, op. cit., I, 208.

(100) *Op. ined.* IV, 104; *Op. Varie*, p. 447; *Lett. sul Romanticismo*; *Op. in.*, III, 361, 364; II, 493; *lett. del 6 luglio 1824*.

(101) *Op. in.* II, 484; III, 329; IV, 170; *Lett. sulla lingua ital.*; *Brani ined. dei Prom. Sp.*, pp. 383, 476. — Il M., per sua stessa confessione, amava il paradosso (si chiama "ardito fin che si tratta di chiacchierare tra amici nel mettere in campo proposizioni che paiono, e saranno, paradossi, e tenace non meno nel difenderle". *Epist.* II, 176). Le autorità che qui alleghiamo vogliono essere un altro esempio di ciò che si disse sul vario senso che il vocabolo può assumere. "Non sempre evitò la seduzione del paradosso che temeva meno della volgarità..... asserì che la lingua italiana non c'è" — "Si piaceva qualche volta di quei paradossi ove la salsa è tutto; come quando proponeva si smettessero i diplomatici" — " (era portato) a combattere un'opinione, appunto quando pareva generalmente accetta. I grammatici più vantati vogliono che la lingua prenda norma dai letterati, dal Tre o dal Cinquecento, dai classici? egli asserisce che unico legislatore n'è il popolo. Le scuole innalzano la pretensione che l'idioma della gentile Toscana sia norma alle scritture di tutta Italia? egli sostiene che le regole e gli esempi non si devono prendere che da Firenze. Che più? quando tutti ammirano il suo romanzo e molti s'ingegnano d'imitarlo, egli esce a sostenere che i romanzi storici sono genere falso. Tutto ciò non per iscapricciarsi in paradossi, ma per amore di verità". — "Non so se dico esatto, col dire che si piace del paradosso. Uomo che vede tanto dall'alto, e così estesamente, è facile che delle cose porti giudizi affatto differenti dai comuni; e perciò quando li formula trovansi alla prima bizzarri, e d'aria paradossale, e si crederebbe ch'egli si diverta a sostenerli per esercitazione logica. Ma poi riflettendo si trova che aveva ragione anche dopo che cessò di parlare". (CANTU', *Reminiscenze*, I, 274; II, 204; I, 217: *Scritti inediti* in C. Cantù di P. MANFREDI, Torino 1905, p. 161) — "Era sempre il primo a rigettare un'idea, pur generalmente stabilita, se la trovava falsa, e il primo ad accettarne una nuova, pur generalmente contraddetta, se la trovava vera..... [le sue idee] erano spesso appunto le opposte alle comuni, quindi non di rado dei veri paradossi..... Come in letteratura, anzi più spesso ancora che in letteratura, gli piaceva dire dei paradossi" (C. FABRIS,

La conversazione del M., p. 13 seg.). — La famosa sortita che un verso non chiaro non merita d'essere inteso fu definita " un paradosso " (*Giornale stor. della lett. it.* 1897, fasc. 2-4, p. 497), e " paradossale " fu detto il suo discorso sul romanzo storico (CANTU' II, 225).

(102) *Pensieri; Pensieri di bella letteratura* ecc. I, 346, 376; VII, 234.

(103) pp. 166, 271. — Dello stesso POINCARÉ si veda *Le hasard* (*Revue du mois*, 10 marzo 1907) in cui la parola ritorna due volte (pp. 269 e 274) la prima nel senso di vero, la seconda nel senso di falso. Così presso il *Maupertuis* che, come gli scrittori francesi del secolo XVIII fa grande uso del vocabolo, esso ha quasi sempre il senso negativo (vedi per es. *Oeuvres*, Lione 1756, vol. I, p. XVII, prefaz. all' *Essai de cosmologie*); ma talvolta è applicato a proposizioni che egli assume di dimostrare (per es. vol II, pp. 193 e 357).

(104) *Le bonheur e l'intelligence*, Paris 1904, pp. 40 e 94.

(105) ἀμφοτέρως εἶναι λέγειν παράδοξα *De sophist. elenchis*, XII, 3. Cfr. XII, 7: ἀμφοτέρως γὰρ ἀναγκάιον παράδοξα λέγειν· ἢ γὰρ πρὸς τὰς φανεράς ἢ πρὸς τὰς ἀφανεῖς δόξας ἐροῦσιν ἐναντία.

(106) REDI, *Esperienze intorno alla generazione degli insetti*, CX. Invece, poco più avanti (CXIV): " qual vergogna, o quale stravagante paradosso mai sarebbe il dire, che le piante, oltre la vita vegetativa, godessero ancora la sensibile ecc. „.

(107) A. MARTIN, *L'educazione del carattere*, Bari 1903, p. 261. Si tratta del paradosso di Rousseau: esser l'ignoranza la più sicura protettrice de' costumi.

(108) *R. R.* 1 novembre 1907, p. 165. — Il Direttore della *R. R.* or non è molto parlava di " un paradosso pieno di novità „ (1 aprile 1910, pag. 455) usando ancora la voce nel senso che dicemmo misto o medio. Ma quando L. NICOTRA (*R. R.* 1 marzo 1903 p. 381 a proposito del problema di Pietroburgo) scriveva che gli scienziati del secolo XVIII " v'incontrarono l'assurdità della risoluzione e pretesero sciogliere un paradosso „, intendeva senz'altro " errore „.

(109) " Paradox, recommended by spirit and elegance, easily gains attention „ (JOHNSON, nella *Vita di Milton*). — " Nous accordons l'auréole du talent au publiciste qui nous scandalise par ses paradoxes „ (LAPIE, *La logique*, p. 128).

(110) " Je méprise le paradoxe: c'est une prouesse facile „ (BASTIAT, *Système des contradictions économiques* c. X). — " On débite des paradoxes par faute de trouver des vérités qui ne soient point triviales „ (CONDORCET).

(111) L. CATTANEO, *Divagazioni filosofiche di un originale*, Roma 1893, p. 24.

(112) *La delinquenza settaria. Appunti di sociologia* di S. SIGHELE, Milano 1897, p. 34.

(113) " Lecteurs vulgaires, pardonnez-moi mes paradoxes: il en faut faire quand on réfléchit, et j'aime mieux être homme à paradoxes qu'homme à préjugés (ROUSSEAU, *Emile*, I. II). — " It is very important to see that paradox arises when a higher generalisation unites into one, what had before appeared to be many irreducible facts „ (*The Journal of speculative philosophy*, aprile 1882, p. 14). Lo STOPPANI (*Era neo-*

zoica, p. 308) osserva che “ il vero si nasconde quasi sempre dietro un paradosso, davanti a cui si arrestano gli ingegni meticolosi, mentre i più eletti lo scavalcano animosi „.

Ed ecco infine — chè è davvero un “ per finire „ — la definizione che ne dà J. BARBEY D'AUREVILLY (*De l'histoire*, p. 56): “ Paradoxe, mot inventé par les sots, pour empêcher les gens spirituels d'être neufs et vrais „.

31997

